



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 29 SETTEMBRE 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA**DALLE AUTONOMIE.IT**

NOVITÀ SUL PUBBLICO IMPIEGO PREVISTE DALLA LEGGE N. 133/2008 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

BRUNETTA PRESENTA EMENDAMENTI AL DL SU ASSENZE PER MALATTIA 7

OGGI ASSEMBLEE DI PROTESTA LAVORATORI AUTONOMIE LOCALI 8

BANDA LARGA, POLITICA DIVISA SUI FONDI PUBBLICI 9

AIIC, RECEPIRE IN CONCRETO DIRETTIVA UE 10

LAZIO PROPONE RICORSO ALLA CONSULTA 11

AUMENTATO IL CONTRIBUTO CONAI PER LA PLASTICA..... 12

IL SOLE 24ORE

CONTROLLORI PER LA DIVISIONE DEI RIFIUTI..... 13

Le città arruolano neolaureati per verificare la raccolta differenziata

IL FEDERALISMO LANCIA LA CORSA AGLI ARCHIVI..... 14

Il nuovo assetto dello Stato produrrà una proliferazione delle fonti e una loro maggiore interconnessione

I «DATABASE» PUBBLICI A QUOTA 1.500..... 15

RISULTATI PARZIALI - Nel conteggio non sono inclusi né gli strumenti di enti locali e Regioni né, soprattutto, quelli gestiti da soggetti privati

UNA RETE INFINITA TRA ABUSI E GARANZIE..... 16

INCONSAPEVOLI - Il «consenso» conta sempre meno: con il telefono, a esempio, schedati a prescindere dalla nostra volontà

RIFIUTI, DALLE SANZIONI LA SPINTA A DIFFERENZIARE..... 17

A Milano il record dei verbali: 36mila in 8 mesi

A NAPOLI E ROMA IL BUCO ICI PIÙ GRANDE 18

Oltre 70 milioni di «rosso» in entrambi i Comuni

COMUNITÀ MONTANE VERSO IL DEFAULT 19

PER LA COOPERAZIONE UN BUDGET DA 2,3 MILIARDI 20

«I fondi di coesione destinati all'Italia interessano 15 programmi su 69»

I SITI WEB DEI MINISTERI FANNO IL PIENO DI NAVIGATORI..... 21

*Interattività e servizi sono il fronte debole***IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI**

DUBBI RISOLTI SULLE LOTTIZZAZIONI CEDUTE..... 22

Certi il valore di carico e le definizioni, aperto il fronte dell'interesse pubblico

DALLA CONSULTA LE «LINEE GUIDA» DEL FEDERALISMO 23

Le sentenze della Corte sull'attuazione del Titolo V offrono indicazioni importanti per il futuro assetto

IL SINDACO PREMIA I «TETTI» VERDI 25

In 14 Comuni bonus volumetrici per le coperture ecologiche

SI CAMBIA LA RENDITA SOLO IN CASI ECCEZIONALI 26

IL PERSONALE PUÒ ATTENDERE	27
<i>Scaduto il termine per il Dpcm che deve ridisegnare i criteri</i>	
FA PREMIO LA RILEVANZA ECONOMICA	28
<i>L'INTERPRETAZIONE - Alle società interamente degli enti locali si applicherà il regolamento previsto dalla riforma dei servizi pubblici</i>	
IL RUOLO NEUTRALE DELLA CORTE DEI CONTI	29
<i>IMPOSTAZIONE TRADITA - Gli ultimi interventi del legislatore assegnano alle sezioni regionali una funzione di deterrenza</i>	
AI PICCOLI COMUNI SERVONO INCENTIVI E SEMPLIFICAZIONI	31
L'ICT METTE LE BRIGLIE AI COSTI DELLA SANITÀ.....	32
Gianluca Incani.....	32
LA CORTE UE MOLTIPLICA LE ATTIVITÀ IVA DEGLI ENTI	33
<i>L'imposta scatta per la possibilità che un privato sia penalizzato</i>	
NIENTE ESCLUSIONE «AUTOMATICA» PER CHI OMETTE LA CONDANNA.....	34
<i>IL PRINCIPIO - Ai fini della moralità professionale la mancata indicazione non equivale ad affermare di non aver subito sanzioni</i>	
IL CURRICULUM VINCE LA GARA	35
<i>IL VIA LIBERA - È legittima l'assegnazione di un punteggio uguale a tutte le offerte in gara quando si sceglie di «premiare» l'esperienza</i>	
ITALIA OGGI	
IL COMUNE BUSSA ALL'EVASORE.....	36
<i>Banche dati e convenzioni per arruolare i comuni nella caccia ai troppo furbi. Sotto tiro immobili, residenze fittizie e falsi poveri</i>	
COMUNI&FISCO, L'ALLEANZA ANTIEVASIONE TROVA NEL PROTOCOLLO D'INTESA LA RAMPA DI LANCIO	37
ANTICIPI DI FEDERALISMO FISCALE	40
<i>L'accertamento dei comuni potenzia i controlli sul campo</i>	
ANAGRAFE FISCALE, AL VIA IL COUNTDOWN	42
CANI, STRUTTURE MA NON PER TUTTI.....	44
<i>Un comune su cinque non ha un canile o una convenzione</i>	
LA REPUBBLICA	
È CRISI, TASSIAMO LA PIOGGIA.....	45
<i>Comune e Regione insistono: "Per noi è più giusto così" Consumatori sul piede di guerra</i>	
"STATALI, IL CONTRATTO SI PUÒ CHIUDERE ENTRO L'ANNO"	46
<i>Brunetta: pronti 3 miliardi, prendere o lasciare. I sindacati: no a ultimatum</i>	
LA PRECARIA È PREMIATA DAL MINISTRO MA IL GOVERNO BLOCCA L'ASSUNZIONE.....	47
LA REPUBBLICA AFFARI E FINANZA	
INTESA NOTAI-UNIONCAMERE UNA SPA IN QUATTRO GIORNI	48
<i>Grazie alle tecnologie di rete, i tempi burocratici si riducono: solo nel 2000 servivano in media 150 giorni</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
CALDEROLI: IO CON REGIONI E COMUNI IL GOVERNO LI ASCOLTI O LA LEGA LASCIA	49
<i>«A Tremonti dico: non facciamo i pidocchi sulla sanità»</i>	

LO STATO IMPICZIONE CHE AZZERA LA PRIVACY.....	50
IL MATTINO NAPOLI	
CHI PAGA I DEBITI IN COMUNE.....	51

DALLE AUTONOMIE.IT**CICLO DI SEMINARI****Novità sul pubblico impiego previste dalla legge n. 133/2008**

Il Decreto Legge n. 112 del 25 giugno 2008, c.d. manovra d'estate, convertito nella Legge n. 133 (pubblicata in G.U. n. 195 del 21 agosto 2008), prevede diverse nuove disposizioni in merito alla gestione del personale degli Enti locali. Le modifiche riguardano principalmente le regole per le assenze, la spesa per il personale, le assunzioni a tempo determinato e le collaborazioni. Con questo nuovo provvedimento le amministrazioni locali saranno costrette a misurarsi rapidamente, dovendo affrontare numerose difficoltà di interpretazione. Il Consorzio Asmez ha pertanto organizzato un Ciclo di 2 Seminari di approfondimento sul tema "Le novità sul pubblico impiego previste dalla legge n°133/2008: disciplina delle assenze, permessi, orario di lavoro, reclutamento, spesa per il personale" per dotare il personale addetto dei necessari aggiornamenti e strumenti legislativi e pratici, al fine di consentire una corretta applicazione della complessa normativa. Le lezioni si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nei giorni 8 e 13 OTTOBRE 2008 dalle ore 9.30 alle 17.30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**CICLO DI SEMINARI: IL NUOVO TESTO UNICO IN MATERIA DI SICUREZZA E SALUTE SUL LAVORO**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 16, 20 e 24 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 04 - 61 - 55 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/sicurezza08.doc>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 225 del 25 settembre 2008** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

Decreto del presidente della repubblica 11 settembre 2008 – Scioglimento del consiglio comunale di di Montanaro e nomina del commissario straordinario.

Decreto del presidente della repubblica 11 settembre 2008 - Scioglimento del consiglio comunale di Caselle Lurani e nomina del commissario straordinario.

Deliberazione Autorità per le garanzie nelle comunicazioni 10 settembre 2008 - Disposizioni di attuazione della disciplina in materia di comunicazione politica e di parità di accesso ai mezzi di informazione relative alle campagne per i referendum per il distacco dei comuni di Valvestino e di Magasa dalla regione Lombardia e la loro aggregazione alla regione Trentino-Alto Adige a norma dell'articolo 132, secondo comma, della Costituzione, indetti per i giorni 21 e 22 settembre 2008. (Deliberazione n. 205/08/CSP).

Deliberazione Autorità per le garanzie nelle comunicazioni 10 settembre 2008 - Disposizioni di attuazione della disciplina in materia di comunicazione politica e di parità di accesso ai mezzi di informazione relative alle campagne per i referendum popolari della regione autonoma della Sardegna, abrogativi degli articoli 3 e 15 della legge regionale 17 ottobre 1997, n. 29, recante «Istituzione del servizio idrico integrato, individuazione e organizzazione degli ambiti territoriali ottimali in attuazione della legge 5 gennaio 1994, n. 36» e della legge regionale 25 novembre 2004, n. 8, recante «Norme urgenti di provvisoria salvaguardia per la pianificazione paesaggistica e la tutela del territorio regionale», indetti per il giorno 5 ottobre 2008. (Deliberazione n. 206/08/CSP).

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICO IMPIEGO

Brunetta presenta emendamenti al dl su assenze per malattia

Il Ministro della Funzione Pubblica, Renato Brunetta, in accordo con i ministri della difesa, Ignazio La Russa, degli Interni, Roberto Maroni e del Lavoro, Maurizio Sacconi, ha presentato al Parlamento alcuni emendamenti al disegno di legge 1441 in discussione alla Camera, tesi a perfezionare e chiarire le norme del decreto legge 112 relative alle assenze per malattia, a modificare la legge 104 riguardante i permessi per i diversamente abili e i loro familiari e a introdurre nuove norme per l'assunzione dei lavoratori atipici. In particolare, con un emendamento si interviene per evitare la riduzione del trattamento economico del personale del comparto sicurezza e difesa (ivi compresi i Vigili del Fuoco) in caso di assenza per malattia.

Inoltre sono eliminati i dubbi interpretativi per la retribuzione accessoria su alcune tipologie di assenza, ad esempio per i donatori di sangue e per i genitori ed i parenti (se dipendenti pubblici) che assistono soggetti portatori di handicap grave. Per quanto riguarda gli interventi sulla 104, questi riguardano la restrizione al coniuge, ai parenti ed agli affini entro il secondo grado della platea di soggetti che possono fruire dei permessi per assistere il disabile e il portatore di handicap; l'introduzione della distanza massima stradale di 100 km tra il Comune di residenza del soggetto portatore di handicap ed il Comune di residenza del soggetto che presta assistenza; la precisazione che all'interno del medesimo nucleo familiare i permessi possono essere u-

sufruiti da un solo dipendente. Quest'ultimo non deve comunque trovarsi in situazione di handicap grave, a meno che non si tratti di genitore con handicap grave che presti assistenza a figlio con handicap grave. Con la norma proposta viene inoltre attivato un monitoraggio dell'utilizzo di tali permessi nel settore pubblico. Relativamente all'assunzione dei lavoratori atipici l'emendamento circoscrive temporaneamente l'intervento straordinario in materia di assunzione e ripristina il regime ordinario (e costituzionale) del reclutamento mediante concorso pubblico. In buona sostanza viene eliminata l'ambiguità della norma approvata nella legislatura precedente sull'assunzione di lavoratori precari (in realtà solo teorica) e si apre la possibilità di assunzione

mediante concorsi pubblici con valutazione per i lavoratori atipici delle esperienze professionali maturate nelle amministrazioni pubbliche. Infine una novità molto importante, sia per il settore del lavoro privato sia per quello pubblico, è la norma che prevede a decorrere dal primo gennaio 2009 l'invio telematico all'INPS del certificato medico per le assenze per malattia. In pratica il medico o la struttura sanitaria dovrà inviare i certificati medici all'INPS esclusivamente in via telematica. Ciò permetterà all'INPS di risparmiare molte risorse per il controllo dei certificati cartacei, favorendo al tempo stesso un più efficace sistema di controllo delle stesse.

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICO IMPIEGO****Oggi assemblee di protesta lavoratori autonomie locali**

Nella giornata di oggi, nell'ambito della vertenza contrattuale promossa da Cisl Funzione Pubblica - FP Cgil - Uil FPL - Uil PA, in tutti i comparti del pubblico impiego si svolgeranno assemblee di protesta dei lavoratori delle Autonomie Locali presso tutti i Comuni

presso tutti i Comuni italiani capoluogo di provincia, per incontrare i sindaci e sollecitare il Governo e l'Anci a risolvere la vertenza. "Come si sa - si legge nella nota dei sindacati - la manovra finanziaria in discussione non stanziava risorse sufficienti a rinnovare i

contratti collettivi per il biennio 2008/2009; in più comporta un prelievo direttamente dalla busta paga, da gennaio 2009, che va dagli 80 ai 250 euro mensili". I sindacati quindi chiedono: Restituzione alla contrattazione della cifra sottratta ai fondi di Ente e Amministra-

zione, pari a 1,7 mld di euro; lo stanziamento in Finanziaria di risorse sufficienti a rinnovare i CCNL ribadendo l'intangibilità del contratto nazionale su due livelli; la stipula di un accordo sul nuovo modello contrattuale.

NEWS ENTI LOCALI**TLC****Banda larga, politica divisa sui fondi pubblici**

L' ammodernamento delle reti di telecomunicazioni tiene banco tra i corridoi del Transatlantico. Ad animare il dibattito è il tema del finanziamento pubblico destinato alle Tlc. Gli 800 milioni promessi dal Governo non bastano a placare lo scetticismo dell'opposizione che, per bocca dell'ex ministro delle Comunicazioni, Paolo Gentiloni, ricorda che consentire l'accesso alla rete a tutti gli italiani dovrebbe essere obiettivo condiviso. "Si tratta di un servizio universale, invece il Governo ha cancellato i fondi 2008 per lo sviluppo della banda larga nell'ambito degli accordi di programma con le

Regioni", sottolinea Gentiloni. A replicare Luigi Grillo (Pdl), presidente della Commissione Trasporti e Lavori Pubblici del Senato. "Se i disastri del sistema finanziario mondiale non avranno ripercussioni pesanti sulla situazione italiana e il Paese riprenderà a crescere, anche i 50 milioni tagliati alla banda larga potranno essere recuperati dal prossimo anno". Ma né il possibile recupero dei fondi tagliati né gli 800 milioni di euro basteranno "a fronte di 10-15 miliardi di euro necessari ad implementare le reti di nuova generazione, incalza Luigi Vimercati, senatore del Pd e ex sottosegretario alle Comunicazioni.

Per la Lega Nord non è necessario che in tutto il Paese arrivi la banda ultralarga, perché le grandi autostrade informatiche servono laddove arrivano ingenti volumi di dati. Come spiega Jonny Crosio, membro della Commissione Trasporti della Camera "serve un tavolo istituzionale dove Stato, Regioni ed enti locali stabiliscano un piano di intervento mirato a fare una Rete-Paese efficiente". A tenere banco anche la questione dello scorporo della rete di Telecom Italia. "Durante il governo Prodi - ricorda Vimercati - abbiamo favorito l'idea della separazione funzionale della rete. Vedremo se questa prospettiva si con-

cretizza". Grillo ricorda di aver proposto già otto anni fa di mantenere pubbliche tutte le reti (idrica, fognaria, etc.) e mettere a gara i servizi. "La stessa ricetta andrebbe applicata alle Tlc", ribatte l'esponente azzurro. Per quanto riguarda invece l'italianità di Telecom "mi limiterei ad auspicarla, perché le Tlc non sono né le banche né l'energia...". Ma Gentiloni fa notare che "da ministro sono stato ferocemente attaccato per aver sostenuto che la rete è un asset strategico del Paese. Mi fa piacere, e anche un po' sorridere, che la maggioranza abbia adottato l'idea".

NEWS ENTI LOCALI**INFRASTRUTTURE CRITICHE**

Aiic, recepire in concreto direttiva Ue

"**A**llarme arancio-
ne" per molti
settori strategici
per il buon funzionamento
della vita del Paese. Infatti,
sono in aumento i rischi,
connessi con le diverse in-
frastrutture di trasporto, e-
nergia, telecomunicazioni,
alimentari, sanità, finanza
sino **all'e-Government**. E'
il monito lanciato dal prof.
Salvatore Tucci, ordinario

di calcolatori elettronici a
Roma TorVergata, interve-
nendo in qualità di presi-
dente dell' AIIC - Associa-
zione Italiana esperti Infra-
strutture Critiche, ad una
tavola rotonda all'università
"La Sapienza". "Tra gli ad-
detti ai lavori - ha detto -
c'è la chiara percezione del-
l'esistenza di diversi rischi
operativi, tali da mettere in
discussione lo svolgimento

della normale vita della col-
lettività italiana. Rischi col-
legati non solo con l'elevata
interconnessione dei sistemi
a rete, che potrebbe causare
l'effetto dominò, ma anche
con le peculiarità olografi-
che e geologiche del territo-
rio". Dopo il varo della di-
rettiva Ue per la protezione
delle infrastrutture critiche,
voluta dall'allora commissa-
rio Frattini, Tucci ha sotto-

lineato l'esigenza di cogliere
l'occasione del recepimento
della direttiva europea nella
nostra legislazione "affin-
ché" si identifichi un sogget-
to istituzionale in grado di
coordinare le diverse inizia-
tive e porsi come elemento
di aggregazione dei diversi
settori".

NEWS ENTI LOCALI**APPRENDISTI**

Lazio propone ricorso alla Consulta

«**L**e modifiche alla disciplina del contratto di apprendistato, previste dalla manovra d'estate, sono incostituzionali, in quanto ledono la competenza delle Regioni in materia di formazione professionale, sancita dagli articoli 117 e 118 della Costituzione». Lo sostiene la Giunta del Lazio che, su proposta dell'assessore all'Istruzione, Silvia Costa, ha deliberato di proporre ricorso alla Corte co-

stituzionale perché dichiarare illegittima la norma contenuta nel comma 2 dell'articolo 23 della legge 133/2008. «Escludendo le Regioni e non attivando le necessarie intese - ha detto l'assessore Costa - si viola il principio di leale collaborazione tra istituzioni. La IX commissione della Conferenza delle Regioni, da me coordinata, aveva chiesto al Governo, in sede di emendamenti alla legge di conversione del Dl 112/2008, di

abrogare questo articolo o, in via subordinata, di riformularlo tenendo conto delle competenze regionali, che sono garantite dalla nostra carta costituzionale. Purtroppo la modifica non è stata accolta e ci troviamo, oggi, a sollevare la questione di legittimità». L'assessore sostiene che ci sarebbero almeno altre dieci Regioni a voler far ricorso alla Consulta per lo stesso motivo. «La regolamentazione dei profili formativi dell'ap-

prendistato professionalizzante è rimessa alle Regioni, d'intesa con le associazioni sindacali e datoriali. La finanziaria, invece rimette ai contratti collettivi di lavoro la definizione della nozione di formazione aziendale, stabilendo che in essi ne vengano determinate la durata e le modalità di erogazione della formazione, nonché il riconoscimento della qualifica professionale. È palese la contrarietà ai principi costituzionali».

NEWS ENTI LOCALI**RIFIUTI**

Aumentato il contributo Conai per la plastica

A partire dal 1° gennaio 2009 il contributo ambientale sugli imballaggi in plastica passerà dagli attuali 72,30 euro/ton a 105,00 euro/ton. Così ha deciso il consiglio di amministrazione Conai su proposta di Corepla, il Consorzio nazionale per la raccolta, il riciclaggio e il recupero dei rifiuti di imballaggi in plastica. La decisione - si legge in un comunicato - si è resa necessaria per poter garantire l'equilibrio economico della filiera consortile assecondando lo sforzo compiuto dai Comuni specialmente nel Sud. I dati registrano infatti un aumento della raccolta di gran lunga superiore alle aspettative: più 20% rispetto al 2007 e più 8% rispetto al programma specifico di prevenzione del 2008. Sulla spinta di questi risultati favorevoli, il consiglio ha altresì deciso di dilazionare nel tempo un ulteriore incremento del contributo deliberando sin da ora, stante la situazione prevista, un suo successivo assestamento a quota 115,00 euro/ton a partire dal 1° gennaio 2011.

AMBIENTE

Controllori per la divisione dei rifiuti

Le città arruolano neolaureati per verificare la raccolta differenziata

Con le mani nel sacco. Nel senso letterale dell'espressione. È così che lavorano molti dipendenti delle società di gestione dei rifiuti, personale formato ad hoc per controllare che i cittadini dividano correttamente la spazzatura destinata ai cassonetti della raccolta differenziata. Armati di guanti e mascherine, aprono i sacchetti delle case e dei palazzi e frugano tra le bottiglie di plastica in cerca di rifiuti organici o carta. E - dove le ordinanze comunali sono più severe - possono scattare multe superiori ai 500 euro. A Pordenone la 007 della spazzatura si

chiama Silvia Folegot, ha 27 anni e si è appena laureata in scienze ambientali. Il titolo di studio le è servito per essere assunta con un contratto di sei mesi come "controllore dei rifiuti". «Anche se - dice - oltre alle competenze ambientali per fare questo lavoro occorre saper comunicare con le persone per spiegare loro l'importanza del riciclaggio». Silvia si sporca le mani tutti i giorni, infila la testa nel bidone in cerca di "prove". «Finora - racconta - ho scoperto che gli abitanti delle case sono molto più attenti di chi risiede in condominio, dove qualche fur-

bo, complice l'anonimato, getta i rifiuti senza differenziarli». A Milano i 28 ispettori dell'Amsa - abilitati dal sindaco dopo un corso e un esame - sono temutissimi: nei primi otto mesi del 2008 hanno comminato 36mila multe, il 28,2% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. E nel mirino sono finiti persino gli strilloni che distribuiscono (e a volte abbandonano per strada) i giornali gratuiti. Agli editori di freepress sono arrivate 86 multe. A Modena, invece, sono all'opera 350 volontari, divisi tra Guardie ecologiche volontarie e Guardie ecologiche

volontarie di Legambiente. La loro figura è prevista da una legge regionale del 1977, mentre un'altra norma del 1989 consente loro di applicare sanzioni amministrative. All'inizio erano soprattutto i pensionati a scegliere il ruolo di "guardia verde", ma di recente è cresciuta la quota di giovani. E nelle prossime settimane altri 100 volontari andranno a ingrossare le file dei controllori.

**Cristiano Dell'oste
Francesca Milano**

PRIVACY - La moltiplicazione dei controlli

Il federalismo lancia la corsa agli archivi

Il nuovo assetto dello Stato produrrà una proliferazione delle fonti e una loro maggiore interconnessione

Dal conto corrente alla palestra, dal Fisco all'abbonamento alla Tv, dagli accertamenti sanitari alla carta di credito, dalla tessera fedeltà all'iscrizione a un istituto di previdenza, dalla polizza assicurativa all'elenco telefonico, dall'indirizzo di posta elettronica alle utenze domestiche, dal soggiorno in albergo alla tessera dell'associazione culturale. Le nostre informazioni personali - a partire dai dati anagrafici e sulla residenza per finire con quelli più sensibili sulla salute - si trovano ovunque. Si può stimare siano circa 400 gli archivi in cui esistono tracce di ciascuno di noi. A mettere in fila solo parte delle banche dati dell'amministrazione centrale, infatti, si contano, circa 150 "schedari" che contengono notizie riferibili a un cittadino medio. Ci sono poi da considerare tutti i database di comuni, province e regioni, degli istituti scolastici, delle aziende sa-

nitarie, delle questure, delle prefetture, del Catasto. A cui sommare gli archivi privati: banca, assicurazione, gestore telefonico, luogo di lavoro, sindacato, partito politico, associazione di volontariato, Ordine professionale, finanziarie. Per finire con le schedature "occasionalisti": noleggio di un'auto, prenotazione di un biglietto, pagamenti con la carta di credito o il Bancomat, pernottamento in albergo, noleggio di un film. Solo per limitarsi ad alcuni casi. Anche perché è impossibile conoscere il numero di banche dati: un censimento esiste, ma si limita agli archivi dell'amministrazione centrale, lasciando fuori la composita geografia degli uffici pubblici periferici e, soprattutto, il settore privato. Il fatto che sempre di più si trovino "pezzi" della nostra identità sparsi qua e là, è un problema di per sé. Per quanto la moltiplicazione delle nostre tracce abbia anche finalità sociali:

può servire, per esempio, a garantire maggiore sicurezza o a ridurre l'evasione fiscale. Il vero problema è rappresentato dal grado di protezione dei database: se le informazioni non sono conservate in luoghi sicuri, diventa esponenziale la loro diffusione e, di conseguenza, il rischio di danni alla persona. Può capitare di ricevere telefonate indesiderate, ma anche di vedersi addebitate sulla carta di credito spese mai fatte. Fino al vero e proprio furto di identità: scoprire che qualcun'altro si spaccia per noi. La privacy, insomma, è continuamente minacciata. Le ispezioni che il Garante ha concluso su alcune banche dati, come il Ced del Viminale o l'Anagrafe tributaria, dimostrano la fondatezza di tali preoccupazioni. Anche grandi archivi pubblici, con milioni di informazioni, mostrano punti deboli: accessi facili, conservazione dei dati senza limiti di tempo, misure di

sicurezza inadeguate. Uno scenario che diventerà ancora più problematico - come ha di recente sottolineato il presidente del Garante, Francesco Pizzetti - con l'avvento del federalismo fiscale, che aumenterà le interconnessioni tra le banche dati e faciliterà la loro crescita. Come già sta accadendo con il federalismo della sicurezza, con la misura che consente ai vigili urbani di interrogare e inserire dati nel Ced del ministero dell'Interno. Il cittadino, comunque, non è disarmato. Ha il potere, riconosciutogli dalla legge sulla privacy, di mettere il naso nei database in cui ritiene siano custoditi propri dati e di verificarne la correttezza. E se sbagliati o vecchi, farli correggere o cancellare.

Antonello Cherchi

PRIVACY - La moltiplicazione dei controlli/**Il censimento** - Tra il 2006 e il 2007 il Cnipa segnala un aumento del 6 per cento

I «database» pubblici a quota 1.500

RISULTATI PARZIALI - Nel conteggio non sono inclusi né gli strumenti di enti locali e Regioni né, soprattutto, quelli gestiti da soggetti privati

ROMA - Registrati in database sofisticati: le banche dati pubbliche e quelle private. Ma mentre queste ultime rimangono un mare magnum difficilmente esplorabile, delle prime è in parte possibile tracciare un identikit. A provarci, per lo meno per la parte relativa all'amministrazione centrale, è il Cnipa (Centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione). Che fotografa per il 2007 un patrimonio informativo, suddiviso per dimensione e per materia, di 1.467 basi di dati. Ben 82, circa il 6%, in più rispetto all'anno precedente. Un numero già consistente ma che non esaurisce il totale dei database pubblici poiché mancano all'appello le banche dati realiz-

zate da enti locali e Regioni. Stando al Cnipa non è solo il numero di magazzini virtuali dell'amministrazione centrale a essere cresciuto, anche le dimensioni di quelle già esistenti sono aumentate. Gli archivi più grandi (superiori a 100 giga-byte) sono 156, vale a dire l'11% del totale. In testa alla classifica si trovano le archiviazioni documentali a disposizione dei Carabinieri. Subito dietro, altri enti hanno migliorato le proprie prestazioni. Il primato, quanto a crescita del patrimonio informativo, se lo aggiudicano l'Inps (con un +98%) e il ministero delle Politiche agricole: i dati relativi al comparto agroalimentare sono cresciuti del 53 per cento. Quanto alle materie

più appetibili per i database pubblici è l'autoamministrazione a far la parte del leone (con un 23%) seguita dalle risorse economiche e finanziarie, a quota 19 per cento. In un'ottica di interoperabilità tra i vari livelli è importante anche registrare un miglioramento nell'accessibilità dall'esterno delle «basi centrali». Circa il 31% di queste, infatti, sono interrogabili da altri uffici statali, enti territoriali fino al comune cittadino. Le amministrazioni locali, in particolare, possono accedere a 214 basi di dati di competenza centrale relative a una pluralità di settori: da quello fiscale, previdenziale e catastale fino, più recentemente, al comparto legato all'istruzione, alla sicurezza sul

territorio gestito dall'Arma dei Carabinieri e alla mobilità e trasporto di competenza Aci. Più difficile districarsi tra le banche dati private. Solo una minima parte di queste è conosciuta. Un'indicazione, ma di massima, la si può ricavare dalle notificazioni di trattamenti di dati personali ricevuti dal Garante della privacy. A fine 2007 l'Authority ne aveva ricevuto oltre 15mila. Si deve, però, considerare che più notificazioni possono riguardare una stessa banca dati. Di contro, l'obbligo di notificazione riguarda solo tipologie particolari di informazioni personali.

Laura Squillaci

PRIVACY - La moltiplicazione dei controlli/**Analisi**

Una rete infinita tra abusi e garanzie

INCONSAPEVOLI - Il «consenso» conta sempre meno: con il telefono, a esempio, schedati a prescindere dalla nostra volontà

Sono passati quasi 40 anni dalla diffusione nelle società occidentali della preoccupazione che qualcuno, all'interno di uno stato democratico, potesse "schedare" tutti i cittadini utilizzando le tecnologie informatiche. Questo "qualcuno" era individuato nello Stato e nelle sue diverse articolazioni. Per quanto la notazione possa apparire oggi quasi risibile, uno degli elementi evocativi di maggiore presa sull'opinione e sui decisori pubblici era l'intenso romanzo di George Orwell "1984", in cui il "Big brother" (Il Grande fratello) controllava tutti i cittadini. Nei primi anni '70 il 1984 appariva una data imminente, prima della quale occorreva scongiurare la profezia orwelliana con interventi normativi. Da quel momento i legislatori europei non hanno cessato di occuparsi della raccolta di dati personali e della loro elaborazione elettronica. Queste premesse storiche servono per misurare il successo o l'insuccesso delle misure legislative stratificate. A voler guardare le cose con realismo si deve constatare che se l'obiettivo era quello di limitare la raccolta di dati, esso è fallito. Come è avvenuto in generale per le nuove tecnologie, il legislatore - di qualsiasi Paese - ha affannosamente inseguito le novità e ogni qualvolta pensava di averle raggiunte e chiuse in una gabbia normativa, è stato superato e aggirato da novità ancora più "nuove". Le ragioni del fallimento sono diverse. Intanto, è cambiato il soggetto che raccoglie i dati: le prime leggi erano pensate per difendere il cittadino dall'invasione dello Stato. Nel caso dei dati personali, al Big brother orwelliano si è sostituito il più prosaico "Big business", che non spaventa ma che blandisce, promuove, promette merci, servizi, stili di vita, sogni. Lo Stato è uno, pur nelle sue variegate articolazioni. Le imprese sono milioni. Come si può pensare di controllarle? Inoltre, è cambiato il contenuto dei dati. In origine - ma anche tuttora - ci si preoccupava essenzialmente di dati "sensibili": opinioni e

affiliazioni politiche, ideologiche o religiose, appartenenze etniche, dati sulla salute. Dei primi, oggi, interessa poco o nulla. Solo degli ultimi si interessano le imprese. Quelle assicurative, perché evidenziano i rischi dell'assicurato; i datori di lavoro, perché possono selezionare i dipendenti; i produttori di beni e servizi medici e paramedici, perché individuano i loro clienti. In poche parole, interessano i dati che hanno un valore economico. Ancora: è cambiato il modo con cui i dati vengono raccolti. Una volta erano prevalenti forme che implicavano il consenso del soggetto. Ora è assolutamente prevalente la comunicazione inconsapevole: il telefonino, per esempio, rivela dove ci troviamo e con chi parliamo. Certo, vi è - formalmente - un consenso, ma è generale e preventivo. È quasi impossibile sottrarsi se non adottando condotte a-sociali. È, poi, cambiata la quantità dei dati. Una volta erano pochi, sparsi nell'arco di diversi giorni. Ormai, con l'avvento delle tecnologie digitali, quasi ogni istante della nostra

giornata viene trasformato in un dato raccolto da qualche strumento e, il più delle volte, conservato da terzi. La "profilazione" è assai più semplice e può essere compiuta da molti soggetti senza neanche bisogno di incrociare i dati raccolti altrove. Infine, è cresciuta l'esigenza di sicurezza. Nelle società contemporanee sono ormai diffuse - a torto o a ragione - forti paure. La raccolta di dati da parte sia dello Stato che dei privati (spesso questi ultimi fungono attività ausiliarie del primo) viene vista come uno strumento importante per la tutela della propria incolumità. Sono, dunque, tante le spiegazioni di una diffusa indifferenza - non solo in Italia, ma in tutta Europa - rispetto a un tema che pure sollecita ancora tante attenzioni e apprensioni da parte dei Garanti della privacy. I quali sanno bene che senza una condivisa cultura della privacy, il loro compito è pari a voler svuotare il mare con un cucchiaino.

Vincenzo Zeno-Zencovich

AMBIENTE - L'emergenza spazzatura

Rifiuti, dalle sanzioni la spinta a differenziare

A Milano il record dei verbali: 36mila in 8 mesi

C'è il sindaco che ha indossato i guanti di gomma e si è messo a ispezionare i sacchetti della spazzatura, a Campagna, in provincia di Salerno. C'è il condominio di Milano che nel 2006 si è visto recapitare 80 multe in un'ora per aver violato le regole della raccolta differenziata. E l'insegnante che è stata sanzionata per aver ripulito una spiaggia senza dividere la plastica dalla carta e il vetro dall'alluminio. Le multe per chi non differenzia i rifiuti regalano storie curiose, ma non sono solo un fatto di costume. Moltissime città italiane si stanno attrezzando per aumentare la percentuale di spazzatura riciclata. L'inchiesta del Sole 24 Ore ha evidenziato che 16 dei 20 centri più popolosi hanno regolamenti che prevedono sanzioni amministrative. In alcuni casi, come a Genova, si è cominciato a fare le multe solo da qualche settimana. In altri, come a Prato, si punisce solo chi non rispetta gli orari per l'esposizione dei sacchetti desti-

nati al porta a porta. Tra le metropoli, Milano detiene il primato dei verbali emessi: oltre 36mila nei primi otto mesi di quest'anno. «Il modello che ci ha permesso di risolvere la crisi degli armatori 90 si fonda sulla raccolta differenziata con cassonetti condominiali e termovalorizzatori», spiega Maurizio Cadeo, assessore all'Arredo, decoro urbano e verde. «Questo sistema - prosegue - si regge solo se le campagne informative sono supportate da un'attività di controllo». Nel 2007 il Comune di Milano ha ricavato un milione e mezzo di euro dalle multe. Una cifra che fa impallidire ma che non deve ingannare, perché le sanzioni non servono solo a fare cassa. Aumentare la raccolta differenziata, infatti, vuol dire ridurre i costi di smaltimento dei rifiuti e ritardare la saturazione delle discariche. A Verona, ad esempio, il nuovo piano di raccolta differenziata potrebbe far risparmiare fino a 500mila euro in costi di smaltimento. A Napoli, dove lo tsunami

"munnezza" ha trovato le prime risposte, l'amministrazione comunale ha elevato fino a 1.200 euro le sanzioni, ma allo stesso tempo tranquillizza i cittadini. «Per il momento il porta a porta è partito solo ai Colli Aminei con ottimi risultati - spiega l'assessore all'Igiene urbana Gennaro Mola -. Ma i sei vigili che abbiamo assegnato al controllo per ora non fanno multe. Il loro compito è quello spiegare ai cittadini come si fa la raccolta differenziata». Un'opera di alfabetizzazione che anche a Bari, nel quartiere di Japigia, ha dato i suoi frutti, permettendo a tutta la città - grazie al risultato di un solo quartiere - di ottenere il primo posto nella classifica (realizzata dall'Apat) delle città metropolitane per incremento della raccolta differenziata. «Ai cittadini della zona - spiegano dall'ufficio del sindaco - abbiamo abbassato la Tarsu. Meglio premiare i bravi che punire i negligenti». Nonostante alcuni passi in avanti, però,

l'Italia resta in coda nella corsa agli obiettivi imposti dalla Ue. Solo alcune città virtuose hanno raggiunto la soglia prevista dal decreto Ronchi. Una di queste è Brescia, dove la raccolta differenziata non è una novità. «Abbiamo cominciato nel 1974 - dicono dal Comune - e oggi oltre il 45% dei rifiuti viene differenziato. E per raggiungere questo risultato non abbiamo avuto bisogno di multare i cittadini». Verbania che guida la classifica Istat della differenziata per capoluoghi di provincia - affida alle sanzioni un ruolo marginale. «Noi consegniamo a ogni nucleo familiare un numero contingentato di sacchetti - racconta il sindaco Claudio Zanotti -. In questo modo siamo passati dal 50 al 70% di raccolta differenziata. Ma è chiaro che, se uno vuole, ha mille modi per sbarazzarsi dei rifiuti senza dividerli».

**Cristiano Dell'Oste
Francesca Milano**

IL SOLE 24ORE — pag.11**FINANZA LOCALE - Bilanci in difficoltà**

A Napoli e Roma il buco Ici più grande

Oltre 70 milioni di «rosso» in entrambi i Comuni

Tutti, dal Campidoglio all'ultimo municipio sperduto fra un pugno di case, hanno la loro brava falla nei conti. E tutti entro domani, lo impone la legge, dovrebbero certificare che i loro bilanci sono in ordine. Tutti, infine, aspettano risposte dallo Stato, a cui va intera la paternità di questa nuova voragine nelle casse comunali. Ai sindaci mancano 1,45 miliardi, a causa delle mancate compensazioni ai tagli ai trasferimenti e all'abolizione integrale dell'Ici sull'abitazione principale. E il rebus amministrativo, come mostrano i numeri della tabella a fianco (va precisato che il dato effettivo sull'Ici abitazione principale dipende da molte variabili locali), si traduce in un problema concreto per gli amministratori, imprese fornitrici in primo luogo. «I tempi di pagamento - spiega Enrico Cardillo, assessore alle risorse strategiche del Comune di Napoli - si stanno allungando perché le casse sono in affanno. Questo si riflette sulle opere pubbliche, e quindi sull'occupazione, ma anche sui servizi alla persona, perché ci sono cooperative sociali che saltano». Napoli, che sull'altare della mancata compensazione mette 71,2 milioni di euro, primeggia nella classifica delle risorse mancate (Roma è a quota 71,9, ma il suo bilancio è assai più grande), ma preoccupazioni simili tornano anche lontano dal Mezzogiorno.

«Per un pò - riflette Tea Albini, assessore al bilancio del Comune di Firenze - gli incassi dei Comuni permettono di reggere. Ma con dicembre, dopo i pagamenti legati a mutui e tredicesime, le difficoltà aumentano». «Senza un correttivo immediato - le fa eco Paola Bottoni, che tiene i conti del Comune di Bologna - si rischia una drastica riduzione dei servizi. Ma non voglio nemmeno pensare che il Governo non onori l'impegno di normalizzare il 2008». Il countdown applicato alla cassa sembra portare nella finanza comunale i temi dominanti delle settimane peggiori della vicenda Alitalia, e l'impressione è confermata dall'allarme lanciato dal presidente dell'Anici: «In questa situazione - ha detto Domenici - si rischiano 8.102 fallimenti comunali». A differenza della Magliana, però, in questa vicenda le responsabilità hanno un indirizzo unico e vanno cercate nelle stanze del Governo, o meglio dei Governi che in modo bipartisan hanno costruito mattone su mattone questa situazione. La prima crepa si apre con il Dl Visco-Bersani dell'autunno 2006, che sottomette all'Ici una serie di immobili ex rurali (quindi ex esenti) e gli esercizi commerciali di stazioni e aeroporti e promette ai Comuni un gettito di 609 milioni nel 2007 e 784 nel 2008. In realtà la misura produce poco più di 100 mi-

lioni l'anno, ma intanto i trasferimenti sono stati tagliati a tutti della cifra "stimata". Lo stesso meccanismo torna l'anno dopo nell'ultima Finanziaria targata Prodi, che taglia i «costi della politica locale» e vale secondo il Governo 313 milioni l'anno. Anche in questo caso la realtà è meno generosa delle stime di Palazzo Chigi: i risparmi effettivi si fermeranno intorno a quota 30 milioni, ma la cifra ipotetica si è già trasformata in un concreto taglio ai trasferimenti. L'ultimo tassello arriva all'esordio del governo Berlusconi con l'abolizione dell'Ici sull'abitazione principale, i cui effetti sono accresciuti dall'allargamento dell'esenzione alle pertinenze assimilate dai regolamenti comunali. Così concepito, il provvedimento costa ben più dei 2,6 miliardi messi a bilancio per compensare i sindaci, ma i 5-600 milioni che mancano sono ancora da trovare. Per il momento ci sono le assicurazioni ripetute dal ministero dell'Interno, ma le promesse ministeriali non si iscrivono a bilancio. Ma non è solo la cassa a soffrire. «Il problema - sottolinea l'assessore al bilancio di Palermo Sebastiano Bavetta, riguarda anche i bilanci di competenza perché, abbiamo iscritto a bilancio somme previste dalla legge, che però oggi non abbiamo. La copertura va trovata altrimenti il bilancio non tiene». La «copertura». In tempi di rigore

finanziario, è questo il rovello di chi tiene i conti, dai Comuni al ministero dell'Economia che proprio in nome della copertura ha bloccato un Dm sull'accertamento convenzionale. Ora gli uffici del Governo sono al lavoro per trovare una contromisura, ma la strada non è semplice. Sul taglio legato all'Ici dei fabbricati rurali l'assestamento di bilancio può chiudere i conti del 2007, mentre per quelli del 2008 vanno attese le nuove certificazioni da parte dei Comuni. Una certificazione sui risparmi effettivi è prevista, entro aprile 2009, anche per quel che riguarda i costi della politica, che al momento non hanno quindi una "paternità" reale nel bilancio dello Stato. E sono ancora da scovare i 500 milioni necessari a ripianare integralmente il vuoto lasciato nei conti comunali dall'addio all'Ici sulle abitazioni. Il filo, insomma, è esile, ed è chiamato a reggere una partita pesante come il federalismo fiscale: senza risposte certe e immediate sui rimborsi, ha chiarito il presidente Anci Domenici, discutere di federalismo è un «filosofeggiare inutile», e i sindaci lombardi hanno esortato l'associazione dei Comuni a tagliare i ponti con il Governo in caso di mancate risposte sull'Ici.

Gianni Trovati

FINANZA LOCALE - Bilanci in difficoltà/**Nel 2009** - La denuncia dell'Uncem dopo il taglio del fondo ordinario

Comunità montane verso il default

Tempo scaduto. Scatta domani, 30 settembre, il termine che la Finanziaria 2008 (legge 244/2007) assegna alle Regioni per mettere ordine tra le comunità montane. Dopo la moltiplicazione degli anni scorsi - culminata nei casi limite di enti montani a 40 metri di altitudine - il Governo ha imposto un robusto taglio. Operando su due fronti: il numero delle comunità e la dotazione finanziaria degli enti. **Le leggi regionali** - Delle 15 Regioni a statuto ordinario, il si sono attivate entro il termine fissato dalla legge, riferisce il monitoraggio dell'Unione nazionale comuni, comunità, enti montani (Uncem). Mancano all'appello solo Veneto, Lazio, Campania e Puglia. Nelle Regioni in cui è avvenuto il riordino, le comunità montane passano da 226 a 142 (-37,2%). Il taglio maggiore è quello de-

ciso dal Piemonte (da 48 a 25 comunità) e dall'Emilia Romagna (da 18 a 9). Nelle quattro Regioni che non hanno ancora approvato le leggi, invece, restano 74 comunità, che potranno essere ridefinite dal Governo in base ai criteri contenuti nella Finanziaria. In questi giorni, comunque, il fronte più caldo non è organizzativo, ma contabile. La manovra d'estate (legge 133/2008) ha tagliato di altri 90 milioni di euro le risorse assegnate dallo Stato alle comunità montane per il triennio 2009-2011. Una riduzione che si aggiunge a quella di 33,4 milioni l'anno decisa dall'ultima Finanziaria per gli esercizi 2008 e 2009. Enrico Borghi, presidente dell'Uncem, denuncia: «Entro il 30 settembre gli enti locali sono tenuti a ultimare la verifica dell'equilibrio di bilancio e, dai dati che stiamo raccogliendo,

prevediamo che il 60-70% delle comunità montane dichiareranno il dissesto». **Procedura incerta** - Il taglio di risorse, secondo l'Uncem, impedirà agli enti di far fronte alle spese. Con uno scenario imprevedibile per i 5mila dipendenti a tempo indeterminato delle comunità e per i 3mila servizi associati di cui beneficiano i Comuni. Emblematico il caso del Veneto: nel 2009 il contributo ordinario sarà di 536.831 euro; praticamente un decimo dei 5 milioni e 243mila euro del fondo 2007 e un settimo dei 3 milioni e 504mila euro di quest'anno. «Non esiste una procedura di legge che regoli il dissesto delle comunità montane - spiega il presidente dell'Uncem -. Dopo il tavolo tecnico del 16 settembre abbiamo chiesto chiarimenti ai ministeri dell'Interno e dell'Economia, ma non abbiamo ancora a-

vuto risposte». Un altro punto incerto riguarda il taglio imposto dalla manovra d'estate, che dovrebbe colpire «prioritariamente» le comunità con altitudine media al di sotto dei 750 metri. «Non sappiamo come si declini in concreto la norma», prosegue Borghi. L'Uncem farà il punto nella propria assemblea annuale, convocata ad Asiago il 23 e 24 ottobre. E nella seconda giornata ci sarà una manifestazione di piazza. «Nell'anno della casta, in cui le comunità montane sono state spesso additate come simbolo negativo dei costi della politica - conclude Borghi - è significativo che tutte le Regioni ordinarie abbiano riconosciuto l'utilità di questi enti, pur nel contesto di un riordino».

Cristiano Dell'Oste

L'EUROPA DELLE REGIONI

Per la cooperazione un budget da 2,3 miliardi

«I fondi di coesione destinati all'Italia interessano 15 programmi su 69»

Quattro miliardi e 700 milioni di euro in dotazione (il 2,5% delle risorse complessive assegnate ai fondi di coesione), distribuiti su un rivolo di 69 programmi, quindici dei quali riguardano le regioni italiane. Il terzo obiettivo della coesione europea, quello della "Cooperazione territoriale", fratello minore della "Convergenza" (regioni ex Obiettivo 1) e della "Competitività regionale", è ormai a pieno titolo un pilastro delle politiche strutturali dell'Unione europea. «La cooperazione transfrontaliera si è rivelata negli anni un ottimo strumento per migliorare la coesione territoriale. Uno strumento in grado di potenziare la comunicazione tra le regioni confinanti e di porre le basi per una collaborazione che abbatta i confini, creando un "territorio europeo". Le regioni italiane costituiscono un buon esempio al proposito», spiega al Sole 24 Ore Manuela Passos, desk officer all'Unità di cooperazione territoriale della Commissione europea. L'"Obiettivo 3" si divide in altrettante aree principali: la cooperazione transfrontaliera, quella transnazionale e quella interregionale. I 15 programmi cui partecipano le nostre regioni godono di un budget complessivo di

2,3 miliardi di euro, finanziato principalmente dal Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr). Nell'ambito della cooperazione transfrontaliera l'Italia ha visto approvati sei dei sette programmi presentati dalle nostre regioni. Alcuni di questi ricalcano i nascenti Gruppi europei di cooperazione territoriale (Gect). Come il programma "Italia-Francia Alpi" (Alcotra), un budget di 200 milioni di euro e un territorio che copre la Valle d'Aosta, parte del Piemonte, della Liguria, del Rhône-Alpes e della Provence-Alpes Côte d'Azur. Tra gli assi prioritari, lo sviluppo e l'innovazione, l'ambiente e la prevenzione dei rischi, la mobilità e i servizi sociali. Sempre tra Italia e Francia si snoda il programma "Italia-Francia Marittima", che comprende le regioni della Sardegna, della Liguria e della Corsica, oltre a parte della Toscana. Qui i fondi a disposizione ammontano a 162 milioni di euro: tra le priorità, lo sviluppo dei trasporti, la competitività delle Pmi, la protezione delle risorse naturali e culturali, l'integrazione dei servizi tra territori contigui. Terzo programma per impegno finanziario (137 milioni) quello tra Italia e Slovenia, che investe il Friuli-Venezia Giulia, parte del Veneto,

dell'Emilia-Romagna e alcuni territori sloveni. Le priorità: l'integrazione territoriale sostenibile, il miglioramento della competitività delle imprese locali, l'integrazione sociale (scambi culturali e sviluppo coordinato dei sistemi sociosanitari). Riguarda invece la Puglia e numerose prefetture delle aree occidentali della Grecia il programma "Italia-Grecia". Con 119 milioni di euro punta a rafforzare le capacità innovative delle Pmi, a migliorare e potenziare le connessioni transfrontaliere di trasporto e a proteggere l'ambiente. Più limitati, infine, i budget del programma "Italia - Svizzera" (92 milioni di euro), che tocca la Valle d'Aosta, l'Alto Adige, parte del Piemonte, della Lombardia e alcuni Cantoni svizzeri (primo obiettivo la protezione e la gestione del territorio alpino) e l'Italia-Austria" (80 milioni di euro), che comprende Alto Adige, parte del Veneto, del Friuli-Venezia Giulia e numerose regioni austriache. In quest'ultimo caso si punta a promuovere lo sviluppo sostenibile e la competitività economica. Manca ancora all'appello, invece, il programma "Italia-Malta", che interessa buona parte della Sicilia: intoppi amministrativi e l'attesa della procedura di im-

patto ambientale hanno finora rallentato la sua approvazione a Bruxelles. Nell'ambito della cooperazione transnazionale sono quattro i programmi che interessano l'Italia: l'"Europa centrale" (tutto il Nord Italia, 298 milioni di budget), il "Mediterraneo" (tutta l'Italia, 257 milioni), il "Sudest Europa" (l'Italia orientale, da nord a sud, 245 milioni) e lo "Spazio Alpino" (quasi tutto il Nord Italia, 130 milioni). Questi programmi puntano su progetti nei settori dell'innovazione, dell'ambiente, dell'accessibilità alle grandi reti e dello sviluppo urbano sostenibile. Quattro sono anche i programmi interregionali che riguardano il nostro Paese: solo uno, però (l'Interreg Ivc), ha un budget importante, pari a 405 milioni di euro. In questo caso si mira a sviluppare reti e scambi di esperienze, soprattutto nei settori dell'innovazione e dell'ambiente. A Bruxelles attendono per l'autunno le prime liste dei progetti da realizzare con il terzo obiettivo della programmazione 2007-2013 dei Fondi strutturali: per una quantificazione esatta dei pagamenti occorrerà attendere invece gennaio.

Sergio Nava

COMUNICAZIONE - Un utente su due si collega almeno una volta al mese

I siti web dei ministeri fanno il pieno di navigatori

Interattività e servizi sono il fronte debole

Li hanno chiamati "siti archeologici". Si trovano nel portale del Governo italiano e sono tutte le versioni delle home page che il sito ha avuto dal remotissimo, per i tempi di Internet, 1999. Man mano che si torna indietro nel tempo la grafica appare primitiva e le evoluzioni delle schermate, avvenute quale che fosse il colore dell'esecutivo, del tutto necessarie. Ma se alcune istituzioni si possono permettere di guardare indietro nel tempo con un sorriso, ce ne sono altre che hanno siti fermi all'età della pietra: scarsa interazione, nessuna versione inglese, disposizione disordinata dei contenuti, elenchi scoraggianti di link, scarsa o nulla attenzione per i tre milioni di italiani con handicap fisici. Così uno studio dell'Università di Udine, giunto alla decima edizione, descrive l'insieme dei siti istituzionali italiani. Tra le luci del nostro sistema c'è il gran numero di visitatori. Nello scorso agosto, malgrado le ferie, 47 navigatori su cento hanno consultato un portale istituzionale, per un totale di 12 milioni e mezzo di utenti. Come emerge dai dati elaborati per Il Sole 24 Ore del Lunedì da Nielsen Online, è un dato in crescita del 14% rispetto allo stesso mese del 2007, quando la conta si era fermata a poco meno di 11 milioni. Cifre che non ci fanno vergognare rispetto ai vicini europei. «Storicamente l'Italia è il paese con i più alti accessi alla categoria eGovernment - commenta Om-bretta Capodaglio, marketing manager di Nielsen Online -. Nei mesi di picco gli accessi a questi siti hanno superato abbondantemente il 50% dei navigatori. Nel Regno Unito e Spagna la quota supera di poco il 40%, in Francia si attesta al 40%, mentre è molto più indietro la Germania, con solo il 20% dei navigatori». Tra i siti dei ministeri da sempre il più cliccato è quello dell'Istruzione, Università e Ricerca, che nell'ultimo anno ha attratto in media oltre 14 milioni di visitatori ogni mese. Segue il ministero Economia e finanze, con 600 mila utenti medi al mese. Ma se i numeri sembrano dare ragione al web del Palazzo, la qualità ancora non è a livelli europei. «Molto è stato fatto ma molto resta ancora da fare - spiega il coordinatore dello studio dell'Università di Udine, il professor Francesco Pira -. Rispetto ai portali istituzionali europei siamo indietro concettualmente. In Europa hanno capito che i siti sono strumenti di servizio, in cui i cittadini trovano sia notizie collegate alle politiche sia tutto quello che serve: entrare in contatto con il ministero, scaricare i documenti utili, che devono però essere "sburocratizzati". Altrimenti risultano utili solo per i "sacerdoti del

tempio"». La ricerca dà i voti a tutti i portali. La bocciatura più severa la rimedia il ministero del Commercio internazionale, tornato sotto lo Sviluppo economico. Sono messi sotto accusa, in ordine: i limiti della grafica, l'usabilità davvero bassa, i contenuti con stile burocratico e le lacune sotto tutti gli aspetti. Voti bassi anche per il Dipartimento dei Trasporti e quello delle Pari opportunità, a cui si rimprovera soprattutto l'interattività insufficiente. Il ministero della Giustizia, invece, pecca per il linguaggio troppo tecnico e la navigazione farraginosa. «Il nostro scopo non è quello di dare medaglie o bacchettate a nessuno - precisa Pira -. Vogliamo solo che ci sia il miglioramento del servizio. Per esempio, forse il ministero degli Affari esteri e la Guardia di finanza ci hanno ascoltato perché hanno apportato le modifiche che avevamo consigliato». Un consiglio non ascoltato invece riguarda i siti della Camera e del Senato. «Abbiamo un portale del Senato che ha una grafica gradevole e una buona capacità di comunicare i concetti e uno della Camera che non è allo stesso livello. Perché non unificare i due gruppi di lavoro e magari tagliare i costi?». Tra i promossi, prendono il massimo dei voti il sito del Governo e quello del ministero dell'Interno, oltre a quelli di Polizia e Carabi-

nieri, oltre a quelli di Polizia e Carabinieri. Il portale del Viminale merita i galloni per i miglioramenti dei servizi al cittadino e per la qualità di grafica e usabilità. Il sito di Palazzo Chigi è invece lodato per i comunicati della sezione Governo Informa che, dice lo studio, «vuole dialogare in modo semplice e chiaro con i cittadini». Proprio la presenza di comunicati sulle posizioni dei ministri e la crescente personalizzazione dei siti - si pensi alle vignette fatte pubblicare dal ministro Brunetta - hanno fatto nascere il dubbio che la comunicazione dei portali stia mutando da istituzionale a politica. Un'idea che non preoccupa tuttavia Pira: «Non ho visto questa spinta. Per un ministro è più utile apparire sui giornali o sulle tv che sul sito - commenta -. Certo, c'è il rischio che una comunicazione istituzionale abbia riferimenti politici. Ma a me non fa paura che un ministro spieghi perché fa una cosa. Mi fa paura semmai la connotazione ideologica che può essere messa in un sito, per esempio quando si cambia lo sfondo in rosso o in blu a seconda del partito che occupa una carica. Il problema della comunicazione politica in effetti si presenta sotto elezioni, ma questo accade soprattutto a livello locale e regionale».

Fabrizio Patti

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.4

PRELIEVO E AREE EDIFICABILI - La risoluzione 319 delle Entrate ha chiarito il regime da applicare alle plusvalenze

Dubbi risolti sulle lottizzazioni cedute

Certi il valore di carico e le definizioni, aperto il fronte dell'interesse pubblico

Tassazione sulla cessione di aree lottizzate ed edificabili più chiare. Con la risoluzione 319/E del 24 luglio scorso le Entrate hanno sciolto una serie di dubbi, in particolare, come determinare la plusvalenza derivante dall'operazione effettuata da privati. Quattro le questioni su cui focalizziamo l'attenzione: 1) la corretta individuazione del concetto di area lottizzata; 2) il dubbio sul trattamento delle plusvalenze derivanti dalla cessione di aree di interesse pubblico; 3) la determinazione del valore di carico delle aree edificabili giunte in capo al donatario; 4) cosa si intenda per «area edificabile» vista anche la recente evoluzione giurisprudenziale. **Regola generale e deroghe** - La regola generale è che la plusvalenza si determina nella differenza tra «i corrispettivi percepiti nel periodo di imposta... e il prezzo di acquisto o di costruzione del bene ceduto, aumentato di ogni altro costo inerente il benemedesimo». Si deroga al principio nei seguenti casi: a) per i terreni acquistati oltre cinque anni prima dell'inizio della lottizzazione, a prescindere dal titolo di provenienza, si assume come prezzo di acquisto il valore normale dell'area nel quinto anno anteriore; b) per i terreni acquisiti gratuitamente (successione o do-

nazione) si assume come valore iniziale il valore normale del terreno alla data di inizio della lottizzazione. L'applicazione di queste regole speciali, può, in alcuni casi, condurre all'azzeramento della plusvalenza tassabile, con benefici da considerare con attenzione quando si tratta di decidere se rideterminare volontariamente a pagamento il valore dell'area fruendo di una delle tante riaperture della disciplina di cui all'articolo 7 della legge 448/2001 (l'ultima scade il prossimo 31 ottobre). La cessione di terreni lottizzati, quindi, ha un trattamento fiscale più favorevole rispetto a quello della cessione di aree meramente edificabili. Per le Entrate la ratio sta nel maggior impegno economico e giuridico profuso da chi lottizza un terreno, vicenda complessa che implica anche attività di trasformazione urbanistica. Il valore convenzionale dell'area dovrà essere determinato da un tecnico competente con un'apposita perizia. **Il chiarimento** - Il fulcro del problema è quindi il termine «lottizzazione». Solo se il terreno è lottizzato, infatti, scatta il presupposto per la determinazione forfettaria dei valori iniziali. Il piano di lottizzazione è uno strumento urbanistico di attuazione del Prg che riguarda le aree di espansione. Quando il Comune non ha

un piano particolareggiato, i privati che vogliono lottizzare per edificare si inseriscono nella sequenza di atti e procedimenti in cui si esprime la disciplina urbanistica, presentando appositi piani di lottizzazione, per armonizzare la loro iniziativa con le scelte pianificatorie degli strumenti urbanistici generali. Nella lottizzazione, quindi, si individuano due fasi: a) una di tipo amministrativo, che inizia con la presentazione del piano di lottizzazione e che si conclude, idealmente, con la firma della convenzione con il Comune; b) una di tipo operativo che consiste nell'esecuzione materiale delle opere sull'area e che presuppone «l'inizio lavori». Perché si possa configurare l'esistenza di un'area lottizzata, è da tempo dibattuto se sia o meno necessario effettuare un'attività manuale, tesa a "trasformare" la stessa da potenzialmente edificabile a lottizzata (tipicamente almeno i lavori di sbancamento) o se, invece, possa essere sufficiente la conclusione della sola attività amministrativa. Anche in relazione a questo punto (conclusione della sola attività amministrativa) non c'era identità di vedute. Per alcuni era sufficiente l'assunzione dell'autorizzazione comunale; per una linea di pensiero intermedia era comunque necessaria la firma

della convenzione; per i più formalisti, infine, occorreva essere in presenza del rilascio del permesso a costruire. La risoluzione 319/E risolve il problema. Secondo le Entrate «la lottizzazione di un'area si completa e diviene perfetta con la stipula della convenzione». E ancora «Una cessione di terreni lottizzati può di conseguenza configurarsi... quando il Comune abbia approvato il piano di lottizzazione e sia stata stipulata la relativa convenzione di lottizzazione, dato che questa, con la previsione degli oneri a carico del privato relativi all'urbanizzazione dell'area, completa l'iter amministrativo». (Cassazione, n. 26275 del 14 dicembre 2007); per i giudizi pendenti l'ufficializzazione del pensiero delle Entrate può essere utilissima. **Problema aperto** - Resta irrisolto il problema della tassabilità o meno delle plusvalenze realizzate con la cessione delle aree «F» (aree di interesse pubblico). Nel caso di esproprio è infatti consolidato il principio che la plusvalenza non sia tassata, ma non è chiaro se la stessa regola si applichi anche nel caso di cessione, dato che queste aree hanno una, sia pur particolare, vocazione edificatoria.

**Gian Paolo Ranocchi
Giovanni Valcarenghi**

FOCUS FISCALE**Dalla Consulta le «linee guida» del federalismo**

Le sentenze della Corte sull'attuazione del Titolo V offrono indicazioni importanti per il futuro assetto

Ora che il percorso per l'attuazione del federalismo fiscale sta prendendo forma, grazie al disegno di legge esaminato in via preliminare dal Consiglio dei ministri all'inizio di settembre, diventa certamente rilevante ripercorrere i passaggi più rilevanti fissati nella giurisprudenza recente della Corte costituzionale. A partire dalla sentenza 37 del 2004, in base alla quale l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione impone l'adozione di una legge ordinaria (ormai generalmente individuata in una legge delega i cui provvedimenti delegati sono previsti in tempi diversi secondo le varie proposte) allo scopo di definire i «principi di coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario» ove confluiranno le scelte più significative sui rapporti tra potestà legislativa statale e autonomia tributaria regionale (senza trascurare l'assimilazione prevista dall'articolo 119 tra i Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni). In questo contesto si colloca l'ampia e argomentata sentenza della Corte Costituzionale n. 102 del 15 aprile 2008, che, come osservato (Marenghi), sebbene si riferisca al regime transitorio (ovvero fino a quando non sarà data attuazione all'articolo 119), rappresenta senza dubbio un riferimento imprescindibile per la pros-

sima produzione legislativa. Infatti, nonostante la pronuncia attenga a una Regione a statuto speciale e riguardi tributi di dubbia razionalità secondo quanto già rilevato in dottrina (Del Federico, Ficari, Picciaredda), la Corte Costituzionale è giunta: a) a dichiarare l'illegittimità costituzionale delle imposte regionali sulle plusvalenze dei fabbricati adibiti a seconde case e sulle seconde case a uso turistico, ritenendo che entrambi i tributi siano in contrasto con i principi costituzionali interni e con quello comunitario di non discriminazione; b) a formulare un rinvio pregiudiziale alla Corte di Giustizia allo scopo di accertare se l'imposta regionale sullo scalo turistico degli aeroporti violi l'articolo 87 del Trattato in tema di aiuti di Stato; e) a salvare la sola imposta regionale di soggiorno. In prima analisi, quindi, la sentenza della Corte sembra porsi in contrasto rispetto alla tendenza in atto per effetto dei limiti riconosciuti all'autonomia delle Regioni di istituire tributi. Tuttavia, se si esamina la questione dal punto di vista giuridico, ci si accorge che così non è. Infatti, uno dei punti essenziali del dibattito riguarda il finanziamento delle funzioni di competenza delle Regioni ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione e, in particolare, la possibilità di devolve-

re loro quote di «compartecipazioni al gettito di tributi erariali riferibile al loro territorio» in aggiunta ai «tributi propri». Ma, mentre la prima misura non determina problemi "di coordinamento", l'istituzione dei nuovi tributi regionali pone delicate questioni di natura ordinamentale (ovvero di competenza legislativa), di armonizzazione e di coerenza del sistema tributario nel suo complesso (in termini di individuazione di presupposti, delle basi imponibili e dei soggetti passivi) e di vincoli comunitari derivanti dallo stesso articolo 117 comma 1 (Di Pietro). In questo senso, quindi, la sentenza della Corte costituzionale non è un ostacolo agli attuali orientamenti legislativi ma è un imprescindibile riferimento perché, a partire dalla differenza tra Regioni a statuto ordinario e speciale, contribuisce a chiarire l'ambito il cui potrà essere proficuamente esercitata la potestà legislativa tributaria delle Regioni. D'altro canto, è oggettivamente difficile dissentire dalle conclusioni volte, a esempio, a vietare l'istituzione di tributi regionali aventi l'effetto di colpire, senza una particolare giustificazione, solo i soggetti residenti al di fuori della Regione, a garantire il rispetto del divieto di restrizione nella libertà dei capitali fra Stati membri di cui all'articolo 56 del Trattato Ce op-

pure a precludere situazioni di vantaggio per le imprese residenti nel territorio della Regione. Così come assume un rilievo decisivo la possibilità per le Regioni di istituire tributi aventi lo stesso presupposto di quelli erariali in quanto la Corte enuncia principi non trascurabili, in termini di identità dei presupposti, di ratio e di disciplina dei tributi di nuova istituzione, che condizioneranno la scelta rimessa alla legge delega sulla (auspicabile) preclusione di duplicare le imposte sui redditi e qualsiasi altro tributo erariale. Se così non fosse, gli effetti del federalismo fiscale potrebbero essere allarmanti in quanto sarebbe concreto il rischio di una moltiplicazione di tributi sullo stesso indice di capacità contributiva rispetto alla razionalizzazione ed alla ripartizione dei tributi esistenti tra i diversi livelli di governo. Pertanto, la sentenza della Corte Costituzionale è un riferimento essenziale ai fini della predisposizione della legge delega e per la specificazione dei "principi di coordinamento" in quanto chiarisce una serie di vincoli che non potranno essere trascurati dal legislatore ordinario. Oltre al divieto della doppia imposizione, al principio di non discriminazione e alla disciplina in tema di "aiuti di stato", un'attenzione particolare dovrà essere riservata, ad esempio, al princi-

pio di progressività di cui al secondo comma dell'articolo 53 della Costituzione e ai criteri "territoriali" dei pre- supposti e delle basi imponibili allo scopo di delimitare correttamente l'ambito della potestà tributaria delle Regioni nel rispetto del principio di derivazione anglosassone "no taxation without representation" richiamato indifferentemente per qualsiasi modello di federalismo fiscale. **Raffaele Bifulco e Franco Paparella**

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.11

INCENTIVI - Le agevolazioni promuovono allo stesso tempo risparmio energetico e recupero edilizio

Il sindaco premia i «tetti» verdi

In 14 Comuni bonus volumetrici per le coperture ecologiche

Rinvestire le coperture degli edifici con manti erbosi, trasformandoli in tetti verdi o giardini pensili. L'Italia - sebbene in ritardo rispetto agli altri Paesi europei - sta lentamente virando verso il cosiddetto verde pensile: sono almeno 4 i Comuni i cui regolamenti edilizi incentivano l'uso del verde pensile. E il quadro è ancora provvisorio. «Stiamo aggiornando il database per arrivare a una mappa completa», sottolinea Paolo Abram, vicepresidente dell'Associazione italiana verde pensile (Aivep), che ha dato vita al primo Osservatorio nazionale. **Bolzano all'avanguardia** - Il Centro-Nord è in testa alla classifica delle iniziative. Bolzano può essere considerata la capitale italiana del verde pensile: è stata la prima città a favorire l'uso delle coperture attraverso l'adozione, nel proprio regola-

mento edilizio, dell'indice Rie (Riduzione impatto edilizio), che dal 2004 impone l'uso di soluzioni in grado di favorire la permeabilità dei suoli per ottenere il permesso di costruire. «L'indice Rie - spiega Abram - ha comportato un aumento massiccio delle superfici a verde poiché rispondono perfettamente all'obiettivo». Nella città altoatesina sono 60mila i metri quadrati di tetti verdi all'attivo (150 su 300 i lotti per il momento esaminati). **Centro Nord** - In Trentino Alto Adige si è attivato anche Rovereto (Tn), ma è l'Emilia Romagna la regione che conta più presenze tra i Comuni: Reggio Emilia, Rimini e Faenza (Ravenna) hanno inserito il verde pensile fra le soluzioni che consentono, nei primi due casi, di accedere a incentivi volumetrici ed economici destinati all'edilizia ecosostenibile e, nel caso di Faenza, di utilizzar-

lo nell'ambito della cosiddetta fascia di tutela a verde e nei nuovi edifici industriali. **I capoluoghi** - Fra i capoluoghi di Regione si sono mossi Milano, Torino e Venezia. Nel 2006 la Giunta del capoluogo lombardo ha inserito la voce «verde pensile» fra gli aggiornamenti al Regolamento edilizio spingendone l'uso, laddove possibile, su tutte le coperture piane. A Torino dal 2005, nell'ambito di interventi edilizi che comportino variazioni volumetriche nei quali non sia possibile destinare a verde il 20% dei terreni, è obbligatorio adottare facciate o coperture verdi. E a Venezia le coperture green sono fra i requisiti che danno diritto alla riduzione degli oneri di urbanizzazione. Le altre iniziative vedono in campo Comuni di minori dimensioni. Nel Piano di governo del territorio (Pgt) di Monza sono previsti incentivi edifi-

catori per gli interventi che migliorano il contesto urbano tra cui le coperture a verde. Bereguardo (Pavia) impone negli edifici con copertura piana la realizzazione di coperture a verde. Il regolamento del Comune di Sacile (Pordenone) ammette, nel caso di parcheggi interrati, l'ampliamento del perimetro oltre quello dell'edificio se si realizza un sovrastante giardino pensile. Selargius (Cagliari) e Manfredonia (Foggia) sono i due Comuni in rappresentanza del Sud. L'amministrazione sarda ha stabilito riduzioni fiscali o degli oneri concessori per chi realizza coperture con tetti verdi. Nella cittadina pugliese i giardini pensili sono invece scompunti dal calcolo delle pavimentazioni obbligatoriamente destinate ad aree verdi.

Mila Fiordalisi

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.11**CATASTO - Colpo di freno dell'agenzia del Territorio****Si cambia la rendita solo in casi eccezionali**

La rendita si ritocca. Ma solo in linea teorica. Con la circolare che viene diffusa oggi, l'agenzia del Territorio torna sulla sentenza 22557/2008 della Cassazione, che aveva aperto la via alla possibilità di ottenere revisioni della rendita catastale in caso di «mutate condizioni» o vetustà dell'edificio. Principio pericoloso per il Fisco, dato che quasi tutte le imposte sono basate sulla rendita e non sono pochi gli immobili che potrebbero ottenerne una revisione al ribasso. La circolare richiama però gli uffici all'osservanza delle disposizioni in materia di contenzioso, mirate a impostare correttamente la difesa dell'amministrazione quando i possessori si costituiscono in giudizio per contestare le rendite catastali dei fabbricati, a seguito di istanze di rettifica in autotutela, respinte dagli uffici in maniera esplicita o per silenzio. Il problema nasce proprio dal fatto che la difesa dell'ufficio, nel caso della sentenza 22557/2008, non aveva ricordato che la rettifica della rendita può essere richiesta solo per l'eliminazione di incongruenze, cioè:

- errori materiali di inserimento o impostazione estimale; - sopravvenienza di elementi oggettivi nuovi, non presenti al momento del primo accertamento; - il verificarsi delle condizioni previste dall'articolo 38 del Tuir (Dpr 917/86), cioè quando il reddito lordo dell'unità immobiliare risulti per tre anni inferiore del 50% rispetto alla rendita catastale, ricordando che il reddito effettivo deve costituito dai canoni di locazione riferiti al biennio censuario del 1988-89, dell'unità o di altre similari presenti nella zona. Dando per scontato la liceità delle richieste nei primi due casi, la circolare si sofferma sulla terza tipologia di motivazioni, che devono essere presenti quando la richiesta riguardasse unità nelle quali gli elementi «intrinseci ed estrinseci» di riferimento risultassero già presenti all'epoca del classamento (la vetustà, da sola, non basta cioè per chiedere la revisione). In tali fattispecie, precisa la nota, nelle azioni di difesa l'ufficio deve sempre far presente, fin dal primo grado di giudizio, l'eventuale mancata osservazione,

nel ricorso, dei presupposti previsti dall'articolo 38 del Tuir, unica condizione che consente di avvalersene anche in sede di legittimità. In definitiva, la giusta preoccupazione dell'Agenzia è quella di scongiurare illegittime aspettative nei contribuenti, in base all'esito controversie nelle quali l'esito sfavorevole all'amministrazione è stato determinato solo dall'insufficiente motivazione della difesa dell'ufficio, per la mancata osservanza delle disposizioni in materia, del resto già chiarite con la circolare 11/2005. Infatti, nella recentissima sentenza 22557/08, la Cassazione (Sezione tributaria) ha trattato il caso del possessore di un appartamento, censito in categoria A/1, che richiedeva il declassamento in A/2, stante che «il tempo trascorso dal primo classamento (1965), le caratteristiche dell'immobile erano scadute rispetto alla più moderne filosofie e tecniche costruttive determinante la classificazione degli immobili». Secondo la Corte può accadere che un'abitazione in passato ritenuta di pregio, possa perdere la qualifica superiore. La Cassazione

aveva osservato che la questione doveva incentrarsi sulla congruità delle motivazioni, osservando però che, sotto tale profilo, nel processo d'appello l'amministrazione aveva addotto solo considerazioni di carattere generale, senza entrare in quelle di merito esposte dal giudice e senza citare l'articolo 38. E secondo l'Agenzia, l'ufficio aveva perso, in sostanza, solo per essersi dimenticato di citare le leggi giuste. Va anche chiarito che l'articolo 38 del Tuir, invocato dall'Agenzia come il solo idoneo a modificare un classamento, di fatto è inapplicabile, stante che la rendita catastale riferita al biennio '88-89, in assenza di errori, non è mai superiore alla redditività degli immobili che, rilevata all'attualità, deve comunque essere riportata all'epoca censuaria predetta, attraverso i coefficienti Istat. E per il contribuente la strada del ricorso sarà sempre meno percorribile se la difesa dell'Agenzia non farà errori nel giudizio di merito.

Franco Guazzone

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.13

MANOVRA D'ESTATE - L'incidenza della spesa va calcolata includendo le realtà collegate

Il personale può attendere

Scaduto il termine per il Dpcm che deve ridisegnare i criteri

La gestione del personale degli enti locali è in attesa del Dpcm che ridisegnerà tutta la disciplina. Doveva arrivare il 25 settembre, ma ad oggi non c'è notizia di un possibile schema da sottoporre alla Conferenza unificata. Nell'attesa, per i Comuni fino a 5mila abitanti, ad eccezione di quelli che contano meno di 10 dipendenti a tempo pieno, il turn over ora va limitato alle cessazioni di rapporti a tempo indeterminato dell'anno precedente. Per gli altri enti locali rimangono invece le deroghe previste dall'articolo 3, comma 120 della Finanziaria 2008, ad eccezione di quelli in cui l'incidenza delle spese di personale è pari o superiore al 50% delle spese correnti, ai quali l'articolo 76, comma 7 vieta di procedere ad assunzioni di personale a qualsiasi titolo e con qualsiasi tipologia contrattuale. Il Dpcm dovrà farsi carico di proseguire nella missione affidata agli enti locali sottoposti al Patto volta alla riduzione dell'incidenza percentuale delle spese di personale rispetto al complesso delle spese correnti, garantendo il con-

tenimento della dinamica retributiva e occupazionale e di crescita della spesa per la contrattazione integrativa. Tali obiettivi differenziati di risparmio andranno raggiunti attraverso l'individuazione di parametri da assegnare agli enti anche in base alle loro dimensioni demografiche. Essi saranno basati prevalentemente sull'incidenza della spesa di personale attuale rispetto alla spesa corrente. Vale la pena di evidenziare che, dopo la diffusa esternalizzazione dei servizi pubblici locali, la parametrizzazione della spesa del personale con la spesa corrente, basata semplicemente sulle dimensioni geografiche degli enti locali finirebbe per creare una grossa sperequazione tra quelli che continuano ad assolvere M servizi pubblici attraverso la gestione diretta e gli altri che hanno messo in campo vasti processi di esternalizzazione. Questi ultimi utilizzano forza lavoro indiretta che non figurebbe nelle spese di personale, ma tra le prestazioni di servizi o tra i costi delle società, magari in perdita proprio per infelici scelte assunzionali compiute nel

passato. La virtuosità di un ente locale rispetto alla spesa di personale andrebbe invece misurata in ragione della produttività della forza lavoro impegnata, direttamente o indirettamente nell'espletamento dei singoli servizi pubblici. Nel computo della spesa di personale va inclusa quella parte acquistata all'esterno attraverso contratti di servizio o altre forme di lavoro flessibile, comprese le co.co.co. e gli incarichi ex articoli 90 o 110 del Tuel. Non è un caso, infatti, che il Dpcm dovrà fissare anche criteri per la riduzione dell'affidamento di incarichi dirigenziali a soggetti esterni all'ente e tetti retributivi e di spesa non superabili. È altresì corretto l'intervento del legislatore che ha precisato di dover includere nella spesa di personale quella relativa a tutti i soggetti a vario titolo utilizzati, senza estinzione del rapporto di pubblico impiego, in strutture e organismi variamente denominati partecipati o comunque facenti capo all'ente. Tra gli obiettivi di risparmio del Dpcm c'è anche quello di estendere la riduzione della spesa anche agli enti non

sottoposti al Patto e di ridurre l'incidenza delle posizioni dirigenziali in organico rispetto al numero dei dipendenti in servizio. Compito cruciale del Dpcm è una definitiva chiarificazione circa le modalità di calcolo della spesa di personale, la definizione delle voci da includere o da escludere, anche per garantire una lettura omogenea dei dati nei vari anni presi a riferimento. Un valido punto di partenza per definire le esclusioni viene dalla circolare 9/2006 dell'Economia, che specifica una serie di voci (dalle categorie protette al personale comandato e ai finanziamenti comunitari) da non considerare. Tale interpretazione è confortata dall'attività consultiva delle sezioni regionali di controllo della Corte dei conti (pareri Lombardia n. 24-28-30/2007 e Toscana n. 17/2007) e dai questionari predisposti dalla magistratura contabile per i controlli sui bilanci e sui rendiconti ex commi 166 e seguenti della Finanziaria 2006.

Carminio Cossiga

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.13**SOCIETÀ** - La circolare di Confservizi

Fa premio la rilevanza economica

L'INTERPRETAZIONE - Alle società interamente degli enti locali si applicherà il regolamento previsto dalla riforma dei servizi pubblici

Le disposizioni sul reclutamento del personale delle società pubbliche, stabilite dall'articolo 18 della legge 133/2008, risulterebbero applicabili solo agli organismi a totale partecipazione pubblica affidatari di servizi pubblici locali privi di rilevanza economica. La Confservizi ha esaminato i profili attuativi della nuova normativa nella circolare n. 324/08/a1 del 19 settembre 2008. L'articolo 18 prevede che dal sessantesimo giorno successivo all'entrata in vigore della legge 133/2008 (quindi dal 22 ottobre 2008) le società che gestiscono servizi pubblici locali a totale partecipazione pubblica devono adottare criteri e modalità per il reclutamento del personale e per il conferimento degli incarichi nel rispetto dei principi indicati dall'articolo 35, comma 3 del Dlgs 165/2001. Per le altre società a partecipazio-

ne pubblica totale o di controllo è richiesta l'adozione di criteri conformi ai principi comunitari, mentre sono escluse dall'applicazione del regolamento delle società quotate. Confservizi evidenzia che queste norme vanno correlate con l'articolo 23-bis, comma 10 della stessa legge, poiché tra i criteri che guideranno la definizione del regolamento attuativo della riforma dei servizi pubblici locali è prevista (lettera a) l'osservanza da parte dei soggetti affidatari diretti, delle società in house e delle società a partecipazione mista pubblica e privata di procedure ad evidenza pubblica per l'assunzione di personale. Il combinato delle due norme fa ritenere che siano escluse dall'applicazione dell'articolo 18, comma 1 le società di servizio pubblico locale a rilevanza economica a totale partecipazione pubblica che possono essere definite in house e tutte le aziende spe-

ciali. L'interpretazione è fondata sulla prevalenza della norma speciale per le aziende di servizio pubblico locale a rilevanza economica contenuta nell'articolo 23-bis, comma 10, lettera a), rispetto alla norma generale contenuta nell'articolo 18, comma 1, che quindi riguarda le sole società dei servizi pubblici locali (non a rilevanza economica), a totale partecipazione pubblica, che non siano in house. La circolare assume come presupposto che l'articolo 23-bis, comma 10, lettera a), individui un preciso novero di soggetti futuri destinatari dell'obbligo di osservare i principi del Dlgs 165/2001, operanti nel solo sistema dei servizi pubblici locali di rilevanza economica, determinando un diverso contesto attuativo rispetto a quello delineato dal comma 1 dell'articolo 18. Le società rientranti nella sfera dell'articolo 23-bis potranno quin-

di continuare a seguire i criteri finora utilizzati nell'assunzione del personale fino all'emanazione del regolamento attuativo. Le altre realtà dovranno invece seguire l'articolo 18 per le assunzioni a tempo indeterminato, sembrando invece esclusa la portata del vincolo per i contratti a termine. La circolare rileva infine come l'espressione «conferimento di incarichi» debba intendersi riferita all'assegnazione degli incarichi al momento dell'assunzione, e non all'affidamento di incarichi esterni. Quindi sono da ritenersi escluse dall'ambito dell'articolo 18, comma 1 le forme di rapporto di lavoro non subordinato, come i contratti a progetto e le somministrazioni di lavoro temporaneo.

Alberto Barbiero

INTERVENTO

Il ruolo neutrale della Corte dei conti

IMPOSTAZIONE TRADITA - Gli ultimi interventi del legislatore assegnano alle sezioni regionali una funzione di deterrenza

Il ruolo collaborativo assegnato dalla legge 131/2003 alla Corte dei conti nei confronti delle autonomie territoriali, accolto con malcelata diffidenza da parte degli enti controllati e qualche perplessità anche nella magistratura contabile, è stato distorto nell'evoluzione dell'ordinamento, soprattutto nella normativa improvvisata e disorganica delle ultime Finanziarie. Numerose misure consistenti nell'obbligo di trasmettere alla Corte atti di gestione o di segnalare comportamenti a rischio di mala amministrazione o incauta gestione contabile mostrano che il ricorso alla Corte, per interventi di cui spesso non si specifica il contenuto, ha soprattutto una funzione di deterrenza. La Corte, insomma, viene in questi casi utilizzata più come uno spauracchio per gli amministratori che come l'organo neutrale e competente in grado di aiutarli nella realizzazione di una amministrazione più corretta ed efficiente, secondo la ratio della 131. Questo orientamento ha trovato la sua più chiara manifestazione nella Finanziaria 2008. In particolare, l'articolo 3, comma 44, nell'imporre limiti al trattamento economico per rapporti di lavoro dipendente e autonomo a carico delle Pa e società pubbliche, prescrive la «preventiva comunicazione dei relativi atti alla Corte dei conti» affinché accerti il rispetto dei limiti imposti. Si segnala, inoltre, al comma 57 l'obbligo di analogo invio alle Sezioni regionali, da parte di tutti gli enti locali, dei regolamenti sugli incarichi esterni, entro 30 giorni dall'adozione, che come riconosciuto dalla Sezione delle autonomie «deve ritenersi strumentale al loro esame e ad una eventuale pronuncia della Corte dei conti». Queste disposizioni e le altre analoghe rappresentano un evidente superamento del modello, configurato dalla 131; di un controllo che si esercita a posteriori su ambiti gestionali globalmente considerati, in base a programmi annuali e con il fine di collaborare alla ricerca di una maggiore efficienza amministrativa. Non, quindi, controllo su singoli atti, da esercitarsi sollecitamente all'unico scopo di accertare il rispetto di determinate prescrizioni legislative. Se, poi, si considera che per le gracili strutture delle Sezioni regionali sarà pressoché impossibile sostenere l'onere della presa in carico e dell'esame individuale di decine di migliaia di atti, sarà inevitabile pensare alle «grida manzoniane» e alla concezione «Corte spauracchio». Il superamento del modello della 131 si manifesta ancor più chiaramente nei commi 60-62 dell'articolo 3, che incidono sull'ordi-

namento della Corte dei conti. Il comma 60 ha attribuito la competenza a riferire al Parlamento, «anche sulla base dei dati e delle informazioni raccolti dalle Sezioni regionali», alle Sezioni riunite della Corte. Questo referto non sarà più limitato, come era previsto dall'articolo 7, comma 1 della legge 131, agli aspetti finanziari della gestione, rilevanti per il coordinamento della finanza pubblica, ma, come quello delle Sezioni regionali, potrà riguardare ogni altro aspetto dell'attività delle amministrazioni e conseguire anche a controlli effettuati direttamente. Il comma 61 ha abrogato l'articolo 7, comma 9, della legge 131, che prevedeva nelle Sezioni regionali due consiglieri designati da Regioni ed enti locali. Infine, per lo svolgimento delle funzioni assegnate dalla Finanziaria e il potenziamento delle attività finalizzate alla relazione annuale al Parlamento, si prevede una riorganizzazione generale della funzione di controllo della Corte, individuando l'organo competente non più nelle Sezioni riunite, ma, con scelta non proprio razionale e di dubbia costituzionalità, nel Consiglio di presidenza, cioè nell'organo preposto alla gestione del personale di magistratura. Il contrasto con la disciplina precedente non è solo formale, ma in-

cide direttamente sull'ispirazione autonomistica e il disegno alla base della 131, frutto di un ampio dibattito ed espressione di un consenso bipartisan. È essenziale all'ordinamento dei controlli sulle Autonomie dettato dalla 131 la distinzione tra controllo finanziario (cui afferisce anche quello di regolarità contabile introdotto dalla Finanziaria del 2006), che conduce al referto al Parlamento ed è naturalmente intestato a un organo centrale della Corte, anche se «espressione delle sezioni regionali» (la Sezione delle autonomie), e controllo più genericamente gestionale, attribuito alle Sezioni regionali, caratterizzate da una composizione e una disciplina cui non sono estranei gli enti controllati e che devono riferire «esclusivamente» ai Consigli degli stessi. Questa distinzione corrisponde a una logica costituzionale, dopo la riforma del Titolo V. La sostanziale unitarietà della finanza pubblica e i poteri ordinatori e di intervento perequativo che competono allo Stato (articoli 117 e 119) spiegano il referto della Corte al Parlamento; al contrario la pari ordinazione di tutti gli enti territoriali che compongono la Repubblica (articolo 114) e la coerente abrogazione dei precedenti controlli di cui agli articoli 125 e 130 conducono al riconoscimento a cia-

scun ente territoriale della responsabilità, almeno tendenzialmente, «esclusiva» dell'amministrazione della propria comunità. La tendenza a un maggiore accentrimento dei controlli della Corte manifestata dalla Finanziaria 2008 ha trovato ulteriore accentuazione nel nuovo «regolamento per l'organizzazione delle fun-

zioni di controllo» approvato dal Consiglio di presidenza, secondo quanto previsto dalla Finanziaria, il 19 giugno 2008. Al riguardo si segnalano, in particolare, gli articoli 1.5 e 11.7. Il primo attribuisce al presidente della Corte il potere di deferire alle Sezioni riunite, nei casi di «particolare rilevanza della questione che concer-

ne più sezioni di controllo», la pronuncia definitiva in ordine a indagini di controllo di competenza di qualsiasi altra Sezione, derogando anche alla funzione di coordinamento della sezione delle Autonomie. Il secondo prevede che la sezione delle Autonomie possa effettuare - assumendo in proprio una competenza che prima era

solo strumentale ai referti delle Sezioni regionali - indagini comparative e controlli intersettoriali, riferendone «l'esito al Parlamento e comunicandolo alle Sezioni regionali di controllo interessate».

Francesco Staderini

ANCI RISPONDE**Ai piccoli Comuni servono incentivi e semplificazioni**

I piccoli Comuni sono una risorsa del Paese, ma hanno bisogno di un quadro normativo specifico. Esistono già ottime esperienze di un nuovo modo di amministrare, sia attraverso le Unioni di Comuni, per offrire nuovi servizi e riappropriarsi del governo del territorio, sia da singoli. La VIII conferenza nazionale piccoli Comuni Anci si è chiusa sottolineando le questioni più attuali per il futuro dei piccoli Comuni: semplificazione della normativa e approvazione di una legge ad hoc; sostegno alle Unioni e alla gestione associata dei servizi; superamento del limite del secondo mandato e la sottoscrizione con il ministero dell'Interno di un protocollo di intesa per la sicurezza. **Le procedure - Una Unione, composta da sette Comuni, sta predisponendo un bando per l'eliminazione dell'eternit negli Enti facenti parte dell'Unione, prevedendo la concessione di un contributo commisurato ai mq di eternit da eliminare. Per procedere alla predisposizione degli atti burocratici è necessaria l'auto-**

rizzazione o delega da parte di tutti i Comuni dell'Unione, osi può operare in forma autonoma?

Ai sensi dell'articolo 32 comma 2 del Tuel lo statuto individua le funzioni svolte dall'Unione e le corrispondenti risorse. Il comma 4 del medesimo articolo prosegue poi prevedendo che l'Unione ha potestà regolamentare per la disciplina della propria organizzazione, per lo svolgimento delle funzioni ad essa affidate e per i rapporti anche finanziari con i Comuni. Da tale ordinamento si ricava a-

gevolmente come la risposta al quesito proposto debba rinvenirsi necessariamente verificando quali siano le attribuzioni dell'unione stessa previste dallo Statuto. Se il bando de quo è afferente a materie devolute alla competenze dell'Unione, si potrà naturalmente procedere in via autonoma. Viceversa, se il bando esula dalle predette competenze, si renderà necessaria una delega ad hoc.

Daniele Formiconi

EURO PA

L'Ict mette le briglie ai costi della Sanità

Il controllo della spesa sanitaria parte anche da una corretta organizzazione della macchina gestionale. In tale contesto si inserisce il progetto Rating Asl della Regione Lazio. Rating Asl è stato sviluppato dalla Lait spa, la società per l'informatica della Regione, e permette una gestione integrata delle informazioni sanitarie. Grazie al sistema di monitoraggio vengono raccolte le informazioni su errori clinici, malpractices ed altri eventi avversi che vengono condivisi da Asl, Ao, Istituti di ricerca e policlinici pubblici. Il sistema permette di utilizzare i dati su polizze assicurative e contenziosi. Un valido supporto per il controllo delle performance aziendali e per la pianificazione delle attività. Il progetto è stato presentato a Strasburgo alla conferenza internazionale Heps 2008, risultando tra le tre buone prassi italiane portate alla

manifestazione dall'Istituto Superiore di Sanità. L'applicazione realizza una gestione integrata delle informazioni e dà una risposta coordinata ai bisogni di riduzione del rischio e di miglioramento della sicurezza del paziente. La piattaforma anticipa inoltre la gestione e il trasferimento al sistema informativo al ministero della Salute dei dati relativi agli errori in sanità. Il sistema è già in esercizio presso le Asl Roma B e Rie-

ti e l'azienda ospedaliera San Giovanni. «Sono felice per il prestigio internazionale di Rating Asl - spiega Mario Michelangeli, assessore alla Tutela dei consumatori e semplificazione della Regione Lazio. È un progetto ambizioso che permetterà di abbattere i costi della sanità regionale, migliorando i servizi erogati».

Gianluca Incani

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.15

FISCO - La distorsione della concorrenza va valutata senza confini locali

La Corte Ue moltiplica le attività Iva degli enti

L'imposta scatta per la possibilità che un privato sia penalizzato

La sussistenza di condizioni di distorsione di concorrenza, che potrebbe attrarre nel campo di applicazione dell'Iva diverse attività svolte (a pagamento) dagli enti locali nella loro sfera istituzionale, va valutata con riferimento alla specifica attività in esame, senza che tale valutazione abbia per oggetto un mercato locale in particolare. Una valutazione astratta, dunque, e riferita all'intero territorio nazionale: pur se relativa allo specifico caso della gestione di parcheggi da parte di enti locali, la recente sentenza della Corte di Giustizia nella causa C-288/07 sembra proprio destinata a incidere sull'intera fiscalità Iva degli enti pubblici. L'articolo 13, comma 1 della direttiva 112/CE dispone che gli enti pubblici non sono considerati soggetti passivi Iva per le attività esercitate nella veste di pubbliche autorità. Per il comma 2 dell'articolo 13, tuttavia, queste attività assumono rilievo ai fini Iva se il loro non assoggettamento è in grado di creare distorsioni di concorrenza di una certa importanza. A partire da questo scenario, e con riferimento alla gestione di parcheggi (con custodia) da parte di enti pubblici inglesi, la Corte Ue è stata chiamata ad attestare se l'espressione «distorsioni di concorrenza» andasse valutata caso per caso, con riferimento alle aree intorno alle quali viene effettuata l'attività di parcheggio, oppure con riferimento all'insieme del territorio nazionale. Sul presupposto che l'attività sia condotta in veste di pubblica autorità (punto che non esamina, perché non sottoposto dal giudice remittente), la Corte giunge alla conclusione che la distorsione della concorrenza non debba essere valutata facendo riferimento ai mercati locali nei quali viene gestita l'attività di parcheggio, ma all'intero territorio nazionale. La conclusione è supportata, ad avviso della Corte, da tre argomenti: la stretta connessione tra i commi 2 e 3 dell'articolo 13, in cui il comma 3 individua una fattispecie di assoggettamento a Iva che non fa alcun riferimento a mercati locali o comunque ristretti; la puntuale applicazione del principio di neutralità fiscale, che impone il riferimento a un unico mercato nazionale per la valutazione complessiva delle distorsioni della concorrenza nel cui ambito equiparare il

comportamento di tutti gli enti locali di uno Stato, evitando così che operatori economici che effettuano operazioni analoghe subiscano un trattamento differenziato. Conta infine la puntuale applicazione del principio di certezza del diritto: se la distorsione di concorrenza è valutata in rapporto ai singoli mercati locali, si renderebbero necessarie complesse analisi preliminari a livello locale, che renderebbero incerta nel tempo e nello spazio l'applicazione dell'Iva. I principi fissati dalla Corte, però, determinano conseguenze a prima vista paradossali, quali l'assoggettamento a Iva del parcheggio effettuato in un Comune della Sardegna sul presupposto di una distorsione di concorrenza che potrebbe al massimo riguardare operatori privati e pubblici che operano nel milanese. Il paradosso viene poi accentuato da altre due affermazioni, per altro ineccepibili, della Corte: la verifica della distorsione di concorrenza considerare anche la concorrenza potenziale, sempre che si tratti di mercati ai quali gli operatori privati possono avere concreto accesso); la distorsione non

determina l'assoggettamento a Iva delle attività economiche istituzionali soltanto quando essa risulta più che trascurabile. E evidente che per gli enti pubblici la sentenza C-288/07 potrebbe comportare conseguenze pesanti, in termini di assoggettamento a Iva di diverse attività istituzionali, dalla gestione dei parcheggi ai servizi cimiteriali e agli interventi di lottizzazione di aree espropriate (senza dimenticare che l'articolo 36, comma 19-bis del DL 331/93 ha previsto l'esclusione da Iva per le aree Peep e Pip). Ferme restando, ovviamente, due condizioni: deve trattarsi di attività economiche, e dunque di servizi effettuati in via abituale e verso corrispettivo; deve trattarsi di attività analoghe a quelle che potrebbero essere svolte dal settore privato. Nel concreto sarà interessante ad esempio capire se l'Agenzia delle Entrate vorrà equiparare - in quanto ritenuti analoghi - il parcheggio senza custodia (di norma effettuato dagli enti locali) e il parcheggio con custodia, normalmente prestato dagli operatori privati.

**Alessandro Garzon
Marco Nocivelli**

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.15**APPALTI - L'operatore non è mendace se la giudica irrilevante
Niente esclusione «automatica» per chi omette la condanna**

IL PRINCIPIO - Ai fini della moralità professionale la mancata indicazione non equivale ad affermare di non aver subito sanzioni

L'espressione di un giudizio di irrilevanza su un reato in rapporto al requisito (di partecipazione a una gara d'appalto) della moralità professionale non può essere equiparata a una dichiarazione mendace, che di per sé giustificerebbe per legge l'esclusione dalla gara. In questi termini, il Consiglio di Stato (sentenza 2544/08) ha spiegato che in una gara d'appalto, e con riferimento alla dichiarazione circa il requisito della moralità professionale il soggetto partecipante può legittimamente operare un «giudizio di rilevanza delle singole condanne subite e ritenere che i relativi fatti non incidano sulla moralità professionale». E questo, secondo Palazzo Spada, «senza incorrere nel mendacio della autodichiarazione resa». Il fatto scatuisce dall'impugnazione del provvedimento di esclusio-

ne da una gara d'appalto assunto da un Comune sul presupposto che il legale rappresentante della ditta partecipante avrebbe ommesso di indicare, in sede di autodichiarazione obbligatoria, una precedente condanna per violazioni in materia di sicurezza sul lavoro. Circonstanza che di per sé avrebbe integrato, secondo il Comune, il presupposto (la falsità della dichiarazione) per dare seguito all'esclusione dell'impresa dalla gara ai sensi dell'articolo 11, lettera F) del Dlgs 358/92. In primo grado il Tar aveva dato ragione al legale rappresentante dell'impresa, il quale aveva dichiarato di non avere riportato condanne rilevanti ai fini della moralità professionale, e non di non aver riportato alcuna condanna. Del medesimo avviso il Consiglio di Stato, secondo il quale nessuna falsità può essere addebitata

al soggetto in questione, avendo questi operato con la propria dichiarazione un mero giudizio di rilevanza sull'indole del reato preso in considerazione. Sul punto, ha sottolineato il Collegio, devono essere considerati a riprova del possesso del requisito della moralità professionale solo i reati in grado di incidere in concreto sull'interesse collettivo alla realizzazione dell'opera pubblica, che nella veste di aggiudicataria l'impresa è chiamata a realizzare. Nel caso poi, l'omesso riferimento della condanna da cui è scaturita l'esclusione si riferisce a una multa di modico valore comminata per violazioni sulla sicurezza sul lavoro, non certo rilevante ai fini della verifica della moralità professionale dell'interessato. Il Collegio ha infine ribadito che sebbene sia del tutto legittimo che la stazione appaltante

esprima, in sede di verifica, un diverso apprezzamento sulla natura del reato considerato, che può anche sfociare in un'esclusione dalla gara, non è ammissibile un'esclusione per falsità nell'auto-dichiarazione, se manca l'elemento oggettivo della condotta. Tant'è che la norma applicabile al caso di specie in virtù dell'epoca in cui si è svolto (articolo 11, lettera f) del Dlgs 358/92), non richiede (come l'attuale articolo 38, comma 1, lettera h) del Dlgs 163/2006) l'inesistenza di condanne passate in giudicato, e non prevede sanzioni nel caso in cui la valutazione della stazione appaltante sul fatto sanzionato da sentenza irrevocabile sia diversa da quella del soggetto in gara.

Raffaele Cusmai

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.15

La commissione può privilegiare gli interventi già svolti

Il curriculum vince la gara

IL VIA LIBERA - È legittima l'assegnazione di un punteggio uguale a tutte le offerte in gara quando si sceglie di «premiare» l'esperienza

Fra le attività della commissione giudicatrice indicate dal Dlgs 163/06 deve ritenersi incluso anche l'eventuale giudizio di equivalenza - anche se indirizzato sull'offerta tecnica dei partecipanti a una gara per l'affidamento di un servizio. Non è sufficiente per dimostrare l'illegittimità del provvedimento sostenere che le offerte - soprattutto quelle di natura tecnica, riguardanti le modalità di effettuazione del servizio - siano sempre suscettibili di valutazione differenziata sul piano qualitativo. La valutazione tecnica della commissione è una «operazione amministrativa di natura tecnica, caratterizzata da elevata discrezionalità». Questo è quanto e-

merge nella sentenza del Consiglio di Stato n. 4069/2008. Il fatto nasce da un ricorso contro l'annullamento dell'aggiudicazione di un servizio di progettazione, direzione lavori e coordinamento della sicurezza accolto dal Tar Friuli Venezia Giulia, che ha ritenuto l'operato della commissione giudicatrice viziato da eccesso di potere, essendo stati attribuiti a tutti e sette i concorrenti alla gara il medesimo punteggio per le modalità di svolgimento della prestazione, realizzando «un illegittimo appiattimento della valutazione» di quell'elemento che avrebbe dovuto distinguere le offerte. Di diverso avviso l'appellante, secondo cui sarebbe legittima una graduatoria

delle offerte stilata non tanto in base alle modalità di svolgimento della prestazione ma piuttosto sulla complessità degli interventi analoghi a quelli oggetto del bando, desumibili dal curriculum dei partecipanti alla gara. Secondo Palazzo Spada, che ha accolto l'appello, l'illegittimità del giudizio di equivalenza della commissione giudicatrice avrebbe dovuto basarsi «su circostanze emergenti dalla documentazione prodotta dalle concorrenti» da cui il Tar avrebbe potuto desumere obiettivamente che l'attribuzione di un identico punteggio a tutti si poneva in contrasto con i principi dell'imparzialità e della ragionevolezza. Tuttavia nessuna di queste motivazioni si legge

nella sentenza di primo grado, essendo questa basata su una pura e semplice presunzione. Nel merito della vicenda va inoltre evidenziato che proprio alla valutazione dei curricula la commissione, nel definire i criteri di valutazione, aveva attribuito il punteggio più alto. Con ciò confermando il maggior gradimento per gli interventi già realizzati in passato equiparabili a quelli oggetto della gara, e che la valutazione tecnica della commissione è espressione di ampia discrezionalità i cui limiti trovano riscontro soltanto in quelle ipotesi di valutazione manifestamente incoerente o irragionevole.

R.Cus.

Il comune bussa all'evasore

Banche dati e convenzioni per arruolare i comuni nella caccia ai troppo furbi. Sotto tiro immobili, residenze fittizie e falsi poveri

A Novara si sono accorti che un abitante su 100 ha trasferito la residenza all'estero. A Santa Margherita Ligure che, dopo l'abolizione dell'Ici sulla prima casa, molti proprietari di seconda casa hanno chiesto di spostare in riviera la propria residenza, magari facendo valere una fittizia separazione dal marito residente a Milano. Sono solo alcuni casi, clamorosi, tra quelli che stanno emergendo dopo che si è cominciato a parlare di partecipazione dei comuni alla lotta all'evasione. Una storia che inizia più di due anni fa e che adesso, con l'approvazione del decreto legge 112,

la Finanziaria d'estate, sta cominciando a entrare nella fase applicativa. Il primo a partire è stato il comune di Torino, che ha siglato a luglio un protocollo d'intesa con l'Agenzia delle entrate del Piemonte per definire le modalità di trasmissione dei dati rilevanti. Roma si è accodata. Ma sono moltissimi gli enti locali che stanno scaldando i motori in attesa che il garante della privacy sblocchi il provvedimento che definisce le modalità di trasmissione telematica delle informazioni rilevanti. C'è stato in verità anche chi ha provato con la trasmissione cartacea, ma con scar-

si risultati: a Cremona, per esempio, lamentano che su 1.200 segnalazioni, nemmeno una sia stata utilizzata. Ma è solo questione di tempo. Se da una parte la partecipazione dei comuni alla lotta all'evasione è un'operazione complessa, per la quale gli enti di medie e piccole dimensioni sono ancora del tutto impreparati, dall'altra la prospettiva di incassare il 30% di quanto riscosso fa gola a tanti. Inoltre, si tratta di un'attività in grado di fornire ricadute politiche interessanti per sindaci e assessori. Perciò non c'è dubbio che nei prossimi mesi si apriranno sul territorio tre nuovi fronti: quello dell'evasione immobiliare,

un tema sul quale i comuni sono meno impreparati e dal quale contano di avere anche risultati immediati sul gettito Ici; quello delle residenze fittizie all'estero; e infine quello della verifica della capacità contributiva, nella presunzione che per gli enti locali sia più facile identificare il comportamento anomalo di chi dichiara redditi da fame e poi magari gira con il Ferrarino. Nulla di trascendentale. Ma, pur di fare cassa, qualche dirigente comunale è già pronto con il coltello tra i denti.

Marino Longoni

In arrivo linee guida generali per la definizione degli ambiti di intervento: residenze fittizie all'estero, redditometro, immobili e locazioni

Comuni&fisco, l'alleanza antievasione trova nel protocollo d'intesa la rampa di lancio

In arrivo le linee guida per i protocolli di intesa tra comuni e direzioni regionali Entrate sulla lotta all'evasione. L'Anci, l'Ifel e l'Agenzia delle entrate sono al lavoro, infatti, per dare degli indirizzi ai circa 8 mila comuni che in questi mesi hanno premuto l'acceleratore nei contatti, con gli uffici locali dell'amministrazione finanziaria, per siglare le convenzioni che danno il via alla collaborazione enti locali-fisco sulla lotta all'evasione. L'obiettivo è quello di evitare un'eccessiva frammentazione e particolarità delle previsioni, anche se i comuni dal loro punto di vista avvertono l'esigenza di conservare e mantenere degli spazi di autonomia su aspetti di contrasto all'evasione legati al territorio. Mentre si decidono i contenuti e gli ambiti entro i quali i comuni collaboreranno con l'amministrazione finanziaria, attende solo il via libera del garante privacy il provvedimento dell'Agenzia delle entrate che «sblocca» l'interscambio delle banche dati fisco-enti locali.

Il provvedimento. Lo scambio dati tra comuni e amministrazione finanziaria si fa più vicino. Manca solo il via libera del garante privacy al provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate che consentirà di creare una apposita sezione di Siatel per consentire ai comuni l'invio telematico di segnalazioni qualifi-

cate nella lotta all'evasione. Attualmente infatti, i comuni possono inviare delle segnalazioni qualificate in formato cartaceo per mettere gli 007 fiscali sulla traccia di evasori & co. Ma questa modalità risulta poco praticata (si veda ItaliaOggi Sette del 12/05/08) o comunque più lunga da accertare. Dai comuni, interpellati da ItaliaOggi Sette, infatti, solo Bologna ha evidenziato che, a fronte di alcune decine di segnalazioni cartacee, un numero esiguo sono state passate all'accertamento. Un buco nell'acqua, invece, per Cremona, che ha visto respinte al mittente, per mancanza di requisito di specificità, le circa 1.200 segnalazioni inviate in formato cartaceo. Con lo «sblocco» del dialogo telematico potrà essere possibile la trasmissione delle segnalazioni qualificate dai comuni verso l'Agenzia per quel che concerne i tributi erariali. Il provvedimento, poi, detta una tempistica per gli invii delle segnalazioni. In particolare quelle segnalazioni, i cui termini d'accertamento scadono nell'anno della segnalazione, dovranno essere inviate tutte entro una particolare data (per esempio: nel corso del 2009, entro la data X, le segnalazioni relative a Irpef 2004). Il provvedimento potrebbe intervenire anche sul meccanismo di ripartizione del 30% del riscosso ai comuni che hanno collaborato con

l'amministrazione finanziaria. Il 30% si calcolerà sulle somme riscosse a titolo definitivo a seguito dell'intervento del comune che ha contribuito all'accertamento. Ma su che somme dell'accertato si calcolerà il 30%? Nel calcolo potrebbero infatti essere ricompresi non solo gli importi dovuti a titoli di imposta o di maggiore imposta oggetto dell'avviso di accertamento ma anche, con ogni probabilità, i relativi interessi, e gli importi riscossi a titolo di sanzioni se dovute. **Per i comuni si parte dalle residenze fittizie.** Torino e Roma sono le prime «big» ad avere sottoscritto il protocollo di intesa con le direzioni regionali delle Entrate. I due documenti sono però molto diversi. Il capoluogo piemontese ha rinviato alla cura delle parti la determinazione di sfere operative, tempi, modalità per, si legge nel documento, «la realizzazione di sinergie volte al raggiungimento di migliori risultati in ordine agli accertamenti fiscali», e un accenno a tutto campo ai fenomeni di evasione dell'economia sommersa e dell'utilizzo del patrimonio immobiliare. Più nel dettaglio entra la città capitolina, che fornisce una strategia di quelle che saranno le segnalazioni qualificate. Si va dalle informazioni sull'Ici per le aree edificabili, alla revisione della rendita catastale, dal domicilio di quelli che risultano

formalmente residenti all'estero e che, invece, hanno di fatto nel comune il domicilio, per arrivare ai rilievi sollevati dal corpo di polizia municipale sulle violazioni alla normativa tributaria. La collaborazione, per Roma, poi, è intensificata dal potere accertatore di RomaEntrate spa, che avrà il compito di trasmettere all'Agenzia delle entrate, entro il 31 dicembre di ogni anno, i controlli rilevanti. Un'altra tranché di protocolli è quella che arriverà dalla sigla del protocollo di intesa a carattere regionale tra Anci Emilia Romagna e la Dre regionale. Alcuni capoluoghi di provincia seguiranno, infatti, la traccia di questo documento di lavoro. Nella bozza si prevedono interventi sui tributi erariali e comunali per definire una check list di fatti, elementi, informazioni, negozi, che possano contribuire a fornire una segnalazione qualificata. Dal canto suo la direzione regionale dell'Emilia Romagna si impegna a mettere a disposizione i flussi informativi relativi a: bonifici bancari e postali per le ristrutturazioni edilizie, contratti di somministrazione di energia elettrica, gas e acqua, contratti di locazione di immobili e di quelli soggetti a locazione, denunce di successione e quadri di dettagli delle dichiarazioni dei redditi e di quelle Iva. I comuni trasmetteranno ogni anno i dati relativi alle delibere Ici.

C'è fermento dunque a livello di capoluoghi di provincia sui contatti con le Dre regionali, anche se fanno notare che non è il 30% sul tributo accertato a dare sollievo alle casse. Alcuni dirigenti, infatti, riflettono su quanti anni passeranno pri-

ma di poter vedere il frutto di questa collaborazione. Anche se l'occasione è importante per altre voci di entrata comunali: quelle legate all'evasione dei propri tributi che in questo modo diventerà consistente. Ma, dalle opinioni raccolte c'è

anche molta voglia di poter partire con gli accertamenti a tutto campo. Per esempio nel settore delle residenze estere. A Novara, ad esempio raccontano che, su 100 mila abitanti, 2096 risultano essere residenti all'estero; con lo scambio delle banche

dati delle utenze elettriche, per il comune sarà più facile dimostrare che i propri concittadini non ci pensano proprio a varcare il confine.

Cristina Bartelli

Corsi, accordi, tavoli tecnici: le Dre preparano il terreno dello scambio dati

Dalla formazione dei dipendenti comunali ai tavoli tecnici di monitoraggio: anche il fisco si prepara all'azione anti-evasione a braccetto con gli enti locali. La Direzione regionale entrate dell'Emilia Romagna ha organizzato un ciclo di seminari partito da Parma e Piacenza che dal 30 settembre passa per Modena e Reggio Emilia. La Dr Trentino (che collabora con Trento, Riva del Garda, Arco e Cles) tiene corsi ad hoc per funzionari comunali su accertamento sintetico e rilevazione di residenze fittizie all'estero. La Dr Friuli in un protocollo Anci-Entrate ha previsto la formazione di base per dirigenti e operatori e lo scambio delle professionalità per risolvere problemi operativi. La Dr Lombardia partirà con la formazione appena definite le ultime indicazioni a livello centrale: in ballo ci sono almeno 200 comuni interessati a effettuare segnalazioni. Anche la Basilicata conta di avviare seminari curati dai dirigenti dell'Agenzia appena saranno pronte le nuove funzionalità Siatel. L'obiettivo è quello di ampliare le competenze dei dipendenti comunali già addetti ai controlli sui tributi locali, per fornire nuovi strumenti di indagine su quelli erariali.

Quasi tutte le Direzioni (almeno 14) hanno avviato contatti con singoli comuni o con le Anci regionali, e talora hanno firmato convenzioni (almeno sei): è il caso della Dr Friuli Venezia Giulia (il 28 agosto Dr e Anci regionale hanno messo nero su bianco in un protocollo le future modalità operative e gli ambiti di intervento); della Dr Lazio (che ha firmato l'intesa con il comune di Roma); della Dr Marche (che ha stretto la mano al comune di Ancona per l'accesso alle banche dati informatizzate); della Dr Piemonte (il primo degli accordi Fisco-comuni, con Torino, del luglio 2008), della Dr Trentino (con i quattro comuni prima citati) e della Dr Sicilia (venerdì ha dichiarato il comune di Taormina partner contro l'evasione). Non mancano gli enti di controllo: la Dr Friuli ha istituito un organismo di coordinamento e supporto tecnico con un dirigente responsabile dei servizi informativi, mentre la Dr Lazio ha dato vita a un tavolo congiunto con Roma per monitorare l'andamento delle attività.

Comunicazioni per la tassa rifiuti

Ultime tappe: anagrafe dei conti e Tarsu.

Continua ad ampliarsi il peso dei comuni nel contrasto all'evasione fiscale sia in termini di nuovi poteri che di adempimenti collegati alle proprie funzioni. L'assoluta novità dell'ultimo periodo sono rappresentate dall'art. 83 comma 28 sexies del dl 112/2008 che ha ammesso per i comuni la possibilità di accedere, in sede di recupero coattivo, ai dati e alle informazioni disponibili presso il sistema informativo dell'Agenzia delle entrate, compresi quelli delle evidenze finanziarie. Mentre, sicuramente meno recente, ma oggetto di chiarimenti dell'ultima ora, è l'obbligo previsto dall'art. 1 commi da 106 a 108 della Finanziaria 2006 della comunicazione telematica sull'esistenza di titolari di tariffe sui rifiuti, al fine di creare un vero e proprio censimento dei soggetti che effettivamente occupano gli immobili. Obbligo che vede coinvolti molti comuni e che è stato chiarito in termini applicativi dalla risoluzione n. 355 del 8 agosto 2008.

Anagrafe e comuni

Con l'entrata in vigore dell'art. 83 comma 28 sexies del dl 112/2008 gli enti locali e i soggetti incaricati del recupero coattivo accedono ai dati e alle informazioni disponibili presso il sistema informativo dell'Agenzia delle entrate, ivi compresi quelli delle evidenze finanziarie sulla base delle disposizioni contenute nel decreto ministeriale 16 novembre 2000. Questa norma prevede l'accesso dei concessionari agli uffici pubblici in via telematica al fine di visionare ed estrarre copia degli atti riguardanti i beni dei debitori iscritti a ruolo, da adottare ai sensi dell'articolo 18 del decreto legislativo n. 112 del 1999. L'incisivo potere è ammesso solo dopo la notifica, dell'ingiunzione di cui al r. d. 10 aprile 1910, n. 639, i dipendenti autorizzati all'accesso sono scelti tra quelli con rapporto di lavoro a tempo indeterminato da almeno due anni. Il dirigente o responsabile dell'Ufficio, nel caso degli Enti locali, e il legale rappresentante o direttore generale, nel caso dei soggetti di cui alla lettera b) del quinto comma dell'articolo 52 del decreto legislativo 15 dicembre 1997, n. 446, autorizzano preventivamente l'accesso in forma scritta ed individuano i nominativi ditali dipendenti. A decorrere dal 2009 l'elenco ditali nominativi è trasmesso all'Agenzia delle entrate entro il 31 marzo di ogni anno.

Prossimi progetti di controlli

Gli enti locali che gestiscono la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani e le società loro concessionarie che gestiscono la Tariffa di igiene ambientale devono effettuare annualmente le comunicazioni all'Agenzia delle entrate dei dati in loro possesso relativi alle dichiarazioni degli utenti, acquisiti nell'ambito dell'attività di gestione, che abbiano rilevanza ai fini delle imposte sui redditi. Le comunicazioni relative all'anno solare precedente, a partire da quelle concernenti il periodo 2007, devono essere effettuate entro il 30 aprile dell'anno solare successivo. In sede di prima applicazione la scadenza è prevista per il 31 dicembre 2008 ed è diretta a creare un censimento vero e proprio. Inoltre, nel prossimo triennio è prevista l'esecuzione di un piano straordinario di controlli finalizzati alla determinazione sintetica del reddito delle persone fisiche. Gli indizi e i dati rilevanti da inserire nel calcolo di cui all'articolo 38 del dpr n. 600/73 saranno recuperati anche attraverso le segnalazioni degli enti locali. I comuni, inoltre, sono chiamati a confermare all'ufficio dell'Agenzia delle entrate competente se i contribuenti hanno effettivamente cessato la residenza nel territorio nazionale. La comunicazione, e il relativo riscontro, vanno eseguiti entro i sei mesi successivi alla richiesta di iscrizione nell'anagrafe degli italiani residenti all'estero. Per il triennio successivo, l'effettività della cessazione della residenza nel territorio nazionale è sottoposta a vigilanza da parte dei comuni e dell'Agenzia delle entrate, la quale si avvale delle facoltà istruttorie ex dpr 600/73.

Un'analisi dei poteri per i governi locali: dalla segnalazione qualificata ai riscontri sul territorio

Anticipi di federalismo fiscale

L'accertamento dei comuni potenzia i controlli sul campo

L'alleanza contro l'evasione anticipa il federalismo fiscale. L'attuale e recente strutturazione della partecipazione degli enti locali agli accertamenti tributari consente un dialogo effettivo tra i vari enti e un utilizzo su più piani dei controlli eseguiti sul campo. Inoltre, il sistema così delineato prevede una compartecipazione al 30% degli importi incassati e un monitoraggio trimestrale dei risultati di recupero. In effetti l'attuale architettura basata sull'art. 1 del dl n. 203/05 è caratterizzata da un sistema di segnalazioni qualificate fornite dagli enti locali, da sopralluoghi e riscontri degli stessi municipi secondo quanto disposto dal dl 112/2008 nonché dall'utilizzo di flussi dell'anagrafe tributaria di elementi che possono fondare l'accertamento di tributi locali. Le prime due attività, dirette a fondare accertamenti di natura fiscale, danno luogo a una partecipazione del gettito riscosso. I secondi invece, permettono di meglio calibrare l'accertamento dell'Ici attraverso dati forniti dall'erario. In entrambi i casi si realizza con un certo anticipo uno dei principi cardine contenuti nel disegno di legge sul federalismo fiscale. In particolare è l'art. 2 comma 2 lettera l) a definire per

sommi capi l'esigenza della creazione di un pacchetto di strumenti e meccanismi di accertamento e di riscossione che assicurino modalità di accreditamento diretto del riscosso agli enti titolari del tributo. In ossequio alle stesse direttive dovranno essere definite le modalità per assicurare a ciascun soggetto titolare del tributo l'accesso diretto alle anagrafi e a ogni altra banca dati utile alle attività di gestione tributaria. **Il federalismo anti evasione è già operativo.** Con il provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate del 3 dicembre 2007 è stata data attuazione all'art. 1 del dl n. 203/05 (legge 248/05) e, di fatto, è stata varata la partecipazione operativa dei comuni all'attività di accertamento. L'oggetto della comunicazione che gli enti effettuano in via telematica contiene una segnalazione qualificata: all'interno del flusso informatico sono contenuti i dati anagrafici e fiscali dei soggetti in relazione ai quali sono rilevati fatti che evidenziano comportamenti evasivi ed elusivi. In cambio delle segnalazioni sui cittadini residenti, l'amministrazione finanziaria riconosce agli enti locali il 30% delle somme effettivamente riscosse. Come ulteriore contropartita, l'Agenzia delle entrate, da febbraio 2008,

ha reso disponibili ai comuni che ne hanno fatto richiesta i flussi informativi relativi a bonifici bancari e postali per le ristrutturazioni edilizie; i contratti di somministrazione di energia elettrica, gas e acqua e i contratti di locazione immobiliare. **Prima attuazione.** Dalle norme alla pratica. In sede di prima applicazione della compartecipazione dei comuni (l'accordo, primo in Italia, è stato stipulato a Torino il 9 luglio 2008) ha permesso di misurare l'impatto delle misure contenute nel provvedimento attuativo del direttore dell'Agenzia delle entrate del 3/12/07, derivanti dall'articolo 1 del dl n. 203/05, e dell'art. 83 commi 4 e 16-17 del dl 112/2008. Le novità sono rappresentate da un questionario direttamente fornito dalle Entrate ai vigili urbani per farlo somministrare ai soggetti che pagano le tasse locali sull'immobile ma non risultano esserne proprietari o conduttori. Un altro aspetto riguarda le attività imprenditoriali esercitate da soggetti privi di partita Iva che vengono individuati come ambulanti titolari di un «posteggio» in mercati rionali. Si tratta, quindi, di casistiche che rientrano nei normali controlli dell'ente locale e trovano un importante utilizzo anche in altri ambiti impositivi come nel caso

dei titolari di unità immobiliari non dichiarate che hanno subito un accertamento Ici. **La fase transitoria.** Con una nota risalente allo scorso 3 gennaio 2008 è stata definita anche l'esecuzione della fase transitoria dei controlli partoriti in seguito a segnalazioni degli enti locali. In quella sede è stato ammesso che in concomitanza con le recenti attribuzioni anti evasione sono previste anche altre forme di collaborazione in sede locale da attuarsi mediante protocolli d'intesa. Tutto ciò, in attesa della completa definizione e attuazione degli ulteriori interventi e in relazione alle segnalazioni che, nel frattempo, sono arrivate dai comuni su supporto cartaceo. In quell'ipotesi è stato previsto che uffici locali delle entrate si dovevano limitare a utilizzare unicamente quelle che presentano un elevato grado di significatività in termini di prevedibile recupero d'imposta ovvero di pericolo per la riscossione. Le segnalazioni che non avevano formato oggetto di immediato utilizzo venivano catalogate in attesa che venissero rese disponibili le funzionalità informatiche dirette alla gestione del processo.

Sergio Mazzei

Il calcolo del 30%

Gli avvisi di accertamento notificati o definiti in adesione, riferiti in tutto o in parte alle segnalazioni trasmesse dai comuni, sono tracciati sino alla fase della definitiva riscossione delle maggiori imposte, interessi e sanzioni correlati agli specifici elementi di rettifica o accertamento. A seguito della definitiva riscossione, il 30% degli importi di riferimento è destinato ai comuni che hanno contribuito all'accertamento. Proprio al fine di realizzare questo scambio l'Agenzia delle entrate fornisce trimestralmente ai comuni, mediante un apposito collegamento telematico, gli elementi di accertamento individuati secondo il criterio della segnalazione dell'ente locale, monitorando passo per passo lo stato di ciascun atto. Per i ruoli la manovra d'estate stabilisce che con cadenza semestrale il dipartimento delle finanze comunica agli enti locali anche per il tramite dell'Anci l'elenco delle iscrizioni a ruolo delle somme derivanti da accertamenti ai quali i municipi abbiano contribuito. Infine, un'ulteriore contropartita per i comuni è rappresentata dalla facoltà, per gli enti locali che ne facciano richiesta, entro tre mesi dalla data di pubblicazione del provvedimento attuativo, di avere a disposizione i flussi informativi relativi a:

- bonifici bancari e postali per ristrutturazioni edilizie;
- contratti di somministrazione di energia elettrica, gas e acqua disponibili in anagrafe tributaria;
- contratti di locazione di immobili.

Un anno di tempo per proteggere i dati dei contribuenti contenuti nella banca dati tributaria

Anagrafe fiscale, al via il countdown

Un anno di tempo per proteggere i dati dei contribuenti e mettere rimedi al colabrodo dell'anagrafe tributaria. Questo il programma del garante, che ha impartito prescrizioni rigide ad Agenzia delle entrate ed enti che consultano l'anagrafe tributaria. L'anagrafe tributaria appartiene alla categoria dei grandi fratelli orwelliani sia per la quantità di notizie detenuta, sia per la numerosità dei soggetti tenuti a incrementare il numero delle notizie da immettere in questo immenso contenitore. In una cosa l'anagrafe tributaria diverge dal grande fratello e cioè nella numerosità dei soggetti che possono attingere le notizie sulla vita di tutti i giorni di persone fisiche, società, enti e associazioni. L'anagrafe tributaria ha migliaia di occhi che senza controllo possono scrutare singoli passi della nostra vita: possono sapere il nostro nome, dove abitiamo, che lavoro facciamo, quanto guadagniamo, se abbiamo subito un incidente e se siamo stati risarciti, se siamo proprietari di un'auto, se abbiamo ereditato e da chi, se abbiamo chiesto un mutuo, se abbiamo una copertura assicurativa e così via. Il garante della privacy ha provato a censirli e il quadro si riempie di grossi numeri, raccolti in relazione ai sistemi di collegamento all'anagrafe tributaria utilizzati da soggetti esterni all'amministrazione finanziaria: - «Siatel», applicazione

web utilizzata principalmente da comuni, province, regioni, università, Asl e consorzi di bonifica, per un totale di circa 9.400 enti e 60 mila utenze, che consente di visualizzare dati anagrafici completi, dati fiscali e atti del registro relativi alla totalità dei contribuenti; - «Puntofisco», applicazione web di recente realizzazione e attualmente in dotazione a enti previdenziali, tribunali, camere di commercio e società varie, per un totale di circa 180 enti e 18 mila utenze. Puntofisco consente di visualizzare dati anagrafici, fiscali e atti del registro relativi alla totalità dei contribuenti, più aggiornati e con maggiore segmentazione delle informazioni rispetto a Siatel (per es., differenziando tra dati anagrafici attuali o completi dello storico), ma permette anche di accedere a dati sensibili (presenti nel dettaglio degli oneri deducibili); - «3270 enti esterni», collegamento diretto, tramite terminali fisici o emulatori di terminale, ai sistemi centrali dell'anagrafe tributaria, in corso di dismissione per esigenze di aggiornamento tecnologico, che tuttora consente a soggetti anche privati (Telecom Italia spa, Enel, Inail, Inps, camere di commercio, Ministero delle politiche agricole, «interforze») di collegarsi a informazioni anagrafiche e fiscali relative alla totalità dei contribuenti; la struttura dell'applicativo non consente all'Agenzia delle entrate

di conoscere il numero di utenti; - «Entratel», applicativo utilizzato dagli enti principalmente ai fini della trasmissione delle dichiarazioni, con flussi di dati solo in entrata verso l'Agenzia delle entrate; le credenziali di autenticazione fornite dall'Agenzia permettono altresì all'operatore di visualizzare la posizione fiscale dell'ente attraverso l'apposita web application («Fisconline»/«Cassetto fiscale»); - «web services», strumenti realizzati sulla base di specifiche tecniche definite caso per caso dall'Agenzia delle entrate, che consentono di accedere a dati anagrafici anche completi relativi alla totalità dei contribuenti. Tali collegamenti sono utilizzati da 21 enti, ma la configurazione del collegamento non consente all'Agenzia di conoscere il numero di utenti; - «file transfer», collegamenti per la gestione di flussi di dati per la gran parte in entrata (principalmente provenienti da banche), ma alcuni anche in uscita (per es., verso concessionari della riscossione), utilizzati da circa 200 enti. Quello che impressiona è che questa contabilità non è in grado di definire i confini della diffusione dei dati raccolti dall'anagrafe tributaria: in alcuni casi non si sa quale sia l'ambito di diffusione, in altri la definizione del numero di utenze può non essere significativa, e ciò perché con una utenza accedono più persone. Ed è da qui che comincia il per-

corso prefigurato nelle prescrizioni del garante del 18 settembre 2008: disegnare la rete dei collegamenti e saper esattamente dove vanno a finire i dati dei contribuenti. Per poi passare a una ricognizione dei sistemi di autenticazione (modalità di formazione e gestione delle password; controlli degli accessi ai sistemi applicativi) e i sistemi di autorizzazione, e, infine, a una definizione delle procedure di audit interno ed esterno sull'accesso alle informazioni contenute nell'anagrafe tributaria (controlli sulle abilitazioni e sulle autorizzazioni degli utenti abilitati all'utilizzo degli applicativi, modalità di raccolta dei logfile e loro analisi automatizzata. Il garante ha quindi composto un calendario di adempimenti, che vanno fino a settembre 2009, per avere chiarezza e sicurezza nell'anagrafe tributaria. Il provvedimento del garante non poteva e non può però intervenire sul vizio originale dell'anagrafe tributaria e cioè la sua immensa e strutturale sproporzione rispetto all'obiettivo della lotta all'evasione. È il solito problema: per stanare gli evasori si utilizza un monitoraggio a tappeto con la raccolta di un numero enorme di dati anche sul conto di chi evasore non è (e allora la raccolta dati ha finalità di disincentivo) ed è possibile un utilizzo incontrollato di questi dati, soprattutto se non si sa nelle mani di chi vanno. Insomma, per lottare

contro chi evade le tasse i contribuenti devono pagare rinunciando a un pezzo (importante) della propria riservatezza. Anche se, a pensarci bene, dal riordino degli accessi alla anagrafe tributaria può essere che il livello di efficacia della lot-

ta all'evasione si alzi: l'obiettivo diretto del provvedimento è di fermare il groviglio di accessi alle banche dati dell'anagrafe tributaria, con più sicurezza per i contribuenti; ma dietro l'angolo potrebbe esserci una più ordinata lotta all'evasione. È

chiaro che limitare o escludere gli accessi all'anagrafe tributaria per curiosità o addirittura illeciti consentirà di monitorare più efficacemente chi opera con le banche dati del fisco e significa razionalizzare l'uso delle banche dati. Ma a parte questo,

che è un problema legislativo e non di gestione dei sistemi di sicurezza (compito svolto dal garante), andiamo a illustrare i contenuti del provvedimento e il calendario degli adempimenti.

Antonio Ciccia

Accessi con superfiltro

Si prevede una messa a regime iniziale con un censimento capillare di chi ha la possibilità di accedere ai dati. Si deve dunque procedere entro sei mesi alla redazione di una mappa aggiornata degli accessi con una ricognizione periodica degli enti che accedono all'Anagrafe tributaria e verifica delle effettive necessità di mantenere attivi gli accessi concessi, anche riguardo al numero delle utenze. Da qui il conseguente blocco degli accessi non conformi alle norme di legge o a quanto previsto dalle convenzioni stipulate con gli enti. Con riferimento al censimento (che deve essere aggiornato e riguardare tutti i flussi di trasferimento dei dati da e verso l'Anagrafe tributaria e di tutti gli accessi di tipo interattivo) l'Agenzia dovrà specificare per ciascun flusso o accesso l'identità dei soggetti legittimati a farlo, la base normativa, la finalità istituzionale, la natura e la qualità dei dati trasferiti o a cui si è avuto accesso, la frequenza e il volume dei trasferimenti o degli accessi, il numero di soggetti che utilizzano la procedura. Per controllare i singoli accessi si prevede una compartimentazione (cronologica, geografica, per tipologia) dei dati visualizzabili: ciascun utente legittimato potrà accedere ai soli dati necessari a svolgere i compiti di cui è incaricato con l'indicazione obbligatoria del numero della pratica per la quale si consulta il data base (entro un anno). Chi consulta la banca dati è costretto a inserire una informazione che agganci la consultazione all'attività istituzionale: chi barerà sarà scoperto facilmente. Deve anche essere adottati sistemi di allarme per eventuali comportamenti anomali o a rischio, e controlli periodici sugli accessi degli enti esterni e sull'attività svolta da Sogei Spa.

I risultati di un'indagine Aidaa. Mentre il ministero della salute accelera i tempi per l'anagrafe

Cani, strutture ma non per tutti

Un comune su cinque non ha un canile o una convenzione

Un comune su cinque non ha un canile di proprietà o, quantomeno, una convenzione con una struttura esterna. Il dato emerge da un'indagine dell'Aidaa, l'Associazione italiana difesa animali e ambiente. Mentre il ministero della salute ha accelerato i tempi per l'anagrafe canina, strumento che dovrebbe facilitare la soluzione dei problemi legati al randagismo. **I dati.** I comuni sono competenti ad affrontare la questione randagismo, con la possibilità di scegliere la soluzione più adatta: creare cioè un canile di proprietà o siglare una convenzione con una struttura esterna, a patto che quest'ultima presenti i requisiti per un riconoscimento da parte dell'Ausl. Secondo l'Aidaa, 1.560 comuni non sono in regola con queste disposizioni e oltre 1.200 non dispongono di un servizio di cattura dei cani randagi. Il ministero ha effettuato, invece, un censimento del randagismo. I dati sono stati inviati dalle singole regioni, ma verosimilmente non sono completi, se si considera il basso rapporto tra animali di proprietà e numero di randagi rilevati. Stando agli ultimi dati, in Italia i cani di pro-

prietà sono all'incirca 6 milioni, mentre i randagi si attesterebbero sulle 445 mila unità, di cui poco più di 149 mila ospitati nei canili. Anche prendendo per buoni questi dati, vorrebbe dire che i randagi in giro per le città sono più del doppio di quelli ospitati nei canili autorizzati, che a norma di legge dovrebbero invece ospitarli tutti. Il problema è particolarmente grave nel Centrosud: Puglia e Campania contano oltre 70 mila randagi, la Sicilia si attesta a quota 68 mila, il Lazio a 60mila. Da sole, queste quattro regioni contano all'incirca il 60% di tutti i randagi italiani. Nell'ambito della campagna realizzata nelle scorse settimane dallo stesso ministero contro il maltrattamento degli animali da compagnia, sono state rilevate 270 violazioni (51 penali e 219 amministrative) alle normative sul randagismo su un totale di 710 ispezioni. L'operazione ha visto anche il sequestro di 3.248 cani, che avevano subito maltrattamenti pesanti presso strutture irregolari. **Il censimento nazionale.** Per contrastare il fenomeno del randagismo, il sottosegretario alla salute Francesca Martini ha firmato a inizio

agosto un'ordinanza urgente che punta all'identificazione e registrazione di tutti i cani presenti sul territorio italiano. Il provvedimento vieta la vendita dei cuccioli di età inferiore ai due mesi e dei cani che non siano stati identificati e registrati. Una decisione che trova il plauso della Lav (Lega anti vivisezione): «Una misura in linea con un aspetto etologico fondamentale che è il rapporto tra la madre e i suoi piccoli», commenta Ilaria Innocenti, del settore cani e gatti dell'associazione. «Così come il divieto di vendere cani non identificati e registrati risponde all'obbligo morale di garantire all'animale, ancorché considerato alla stregua di un oggetto, la possibilità di una vita serena, rendendo più difficile il suo abbandono». Inoltre l'ordine dispone che i proprietari o i detentori di cani provvedano, nel secondo mese di vita, alla loro identificazione e registrazione mediante l'applicazione di un microchip elettronico. Per quanto riguarda l'applicazione del microchip, essendo un atto medico, deve essere effettuata dai veterinari pubblici competenti per territorio o da veterinari libero professionisti abilitati

ad accedere all'anagrafe canina regionale. Contestualmente all'applicazione del microchip i veterinari devono effettuare la registrazione nell'anagrafe canina dei soggetti identificati. Il certificato di iscrizione accompagnerà il cane in tutti i trasferimenti di proprietà. Inoltre è affidato ai comuni il compito di identificare e registrare in anagrafe i cani rinvenuti o catturati sul territorio e quelli ospitati nei rifugi e nelle strutture convenzionate. In fase di controllo, la polizia locale dovrà essere dotata di un dispositivo di lettura di microchip Iso compatibile. Entro novembre dovrebbe, poi, partire il sistema informatico chiamato a incrociare la banca dati canina nazionale e le anagrafi canine regionali. «Con questa ordinanza», aggiunge Innocenti, «si è aperta una nuova stagione per gli animali domestici ed è iniziato il percorso per assicurare su tutto il territorio nazionale un'applicazione uniforme della normativa sull'identificazione dei cani».

Duilio Lui

La REPUBBLICA – pag.1

IL CASO - Deciso a Ravenna dall'ente pubblico della rete idrica, i consumatori ricorrono al ministero

È crisi, tassiamo la pioggia

Comune e Regione insistono: "Per noi è più giusto così" Consumatori sul piede di guerra

Benvenuti nella città dove la pioggia si paga. Con la bolletta. Un temporale, in media, incide quasi per il tre per cento sulla tariffa dell'acqua potabile stabilita per ogni utente. La pioggia si paga non solo a Ravenna, ma anche in tutti i comuni della provincia. E non si tratta di uno scherzo. Lo ha deciso l'ente pubblico territoriale che gestisce le reti idriche (l'Ato), con una delibera del gennaio scorso. Poche righe per stabilire che nella tariffa va inserito anche il costo della gestione delle fognature delle acque bianche (acque meteoriche): in pratica, il costo della pioggia. Non solo, la delibera prevede anche il recupero degli anni 2005, 2006 e 2007. In questo modo l'Ato risparmierà, ogni anno, più di un milione di euro. Oltre a recuperarne subito più di tre. Immediata la mobilitazione di associazioni di consumatori (Adoc, Adiconsum, Federcosumatori, Lega dei Consumatori) sindacati (Cgil, Cisl e Uil) e categorie (Api, Confindustria, Cna, Confartigianato). Tutte sul piede di guerra. La

lista civica comunale «Per Ravenna», ha inviato un esposto al «Comitato per la Vigilanza sull'uso delle risorse idriche» del ministero dell'Ambiente, denunciando il balzello e chiedendo un pronunciamento sulla delibera che ha imposto l'acqua piovana in bolletta. E il presidente del Comitato, Roberto Passino, ha dato ragione al «fronte del no», tanto da scrivere all'Ato ravennate, invitandolo ufficialmente a «correggere la delibera», perché l'attuale normativa «esclude» che i costi per lo smaltimento delle acque meteoriche «possano essere imputati al servizio idrico». Al ministero dunque sono d'accordo: non si può pagare una tassa sulla pioggia. Ma c'è un ulteriore colpo di scena. L'assessore regionale all'ambiente dell'Emilia Romagna, Livio Zanichelli, invece si è schierato dalla parte del «fronte del sì»: l'acqua piovana la devono pagare i cittadini, tramite la bolletta dell'acqua, sostiene, allineandosi alle scelte dell'Ato e del Comune di Ravenna: «La disamina della questio-

ne alla luce delle sole norme statali rappresenta un esercizio interpretativo inconcludente. I costi per lo smaltimento delle acque meteoriche nel territorio dell'Emilia Romagna devono essere computati nella tariffa del servizio idrico integrato». «Ammesso che il comitato ministeriale abbia ragione - sottolinea Gianluca Dradi, assessore all'Ambiente del Comune di Ravenna - va rilevato che esiste una legge regionale precisa in materia, alla quale l'Ato si è attenuto. I costi della collettività poi, se non si pagano nella bolletta, si recuperano sulla fiscalità generale». E continua: «Questo metodo, invece, ci era sembrato più corretto, perché così, trattandosi di un calcolo di media in percentuale, è costretto a pagare di più chi consuma di più e cioè spesso fabbriche e grandi impianti. Sulla bolletta degli utenti domestici il costo incide davvero poco. E poi, tassa sulla pioggia? Sarebbe come definire "tassa sulla polvere" i costi per la pulizia delle strade, laddove, invece, si tratta di un servizio sulla cui

utilità non credo vi siano dubbi e rispetto al quale nessuno ha sino ad ora mosso obiezioni al fatto che i relativi costi debbano essere conteggiati nella tariffa dei rifiuti, come appunto avviene». Intanto la lista civica «Per Ravenna» annuncia il ricorso alla magistratura «per imporre il rispetto della legge violata e ad esercitare l'azione di responsabilità nei confronti degli amministratori e di risarcimento dei danni a tutela dei diritti degli utenti» conferma il capogruppo Alvaro Ancis. «Si tratta di una tassa mascherata da tariffa - chiosa Ancis - Quel costo non deve essere incluso nella bolletta dell'acqua, ma recuperato attraverso la fiscalità generale, allo stesso modo con cui, per esempio, il costo dell'illuminazione pubblica non si può certo trasferire sulla bolletta dei consumi privati di elettricità, o il costo della manutenzione delle strade, non è trasferibile sulle tariffe dei carburanti dei veicoli stradali?».

Giuseppe Caporale

La REPUBBLICA – pag.21

Il ministro: niente sceneggiate tipo Alitalia, previsto un anticipo del 90% a gennaio

"Statali, il contratto si può chiudere entro l'anno"

Brunetta: pronti 3 miliardi, prendere o lasciare. I sindacati: no a ultimatum

ROMA - Un contratto «prendere o lasciare», da chiudere in tempi brevi e senza perdere tempo «in sceneggiate tipo Alitalia». Per il ministro Brunetta la partita salariale dei tre milioni e mezzo di dipendenti pubblici può e deve essere chiusa entro l'anno. Anche perché, precisa, i soldi sono quelli già stanziati e non c'è spazio per altro. Un atteggiamento - quello del titolare della Funzione Pubblica - che ai sindacati non piace affatto perché suona come un ultimatum che taglia la testa alla contrattazione. Brunetta, di fatto, ha annunciato che già domani, con l'arrivo della Finanziaria in parlamento, darà «indirizzi all'Aran per aprire, tra otto-

bre, novembre e dicembre le trattative per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego. «Ci sono 3 miliardi di euro - ha detto dai microfoni di radio Rtl - non sono molti, sono meno che in passato, ma perché tenerli in tasca?». Altri soldi, precisa, «non ce ne sono: non ci sarà il consueto balletto di cifre e cambiamenti, la situazione è stagnante per quest'anno e anche per l'anno prossimo». La Finanziaria, avverte il ministro, prevede comunque che se il rinnovo non sarà siglato entro l'anno «il 90 per cento delle risorse destinate sarà erogato a gennaio, in attesa del congruaglio». E che entro dicembre arriverà in busta paga - a parziale copertura della va-

canza contrattuale una tantum pari a 120 euro - «i 500 milioni ci sono - dice Brunetta - diamoli e non teniamoli in cassa». Un percorso, quello individuato dal ministro, che non piace affatto al sindacato, convinto che la cifra stanziata sia insufficiente e già orientato ad uno sciopero generale minacciato da Cgil, Cisl e Uil. «Gli consiglieri maggiore prudenza» commenta Carlo Podda, segretario generale della Funzione Pubblica Cgil. «Se c'è una cosa che può essere facilmente compresa della vicenda Alitalia è che la politica delle minacce e degli ultimatum non porta da nessuna parte, visto che alla fine è stato necessa-

rio arrivare ad una trattativa». Quanto al contratto degli statali, «spero che il governo ci pensi su due volte prima di innescare pericolose micce» dice Podda. «La trattativa comincia davvero in salita se pensiamo che da gennaio verrà tolta dalle tasche dei dipendenti pubblici una quota da 80 a 200 euro per il congelamento della contrattazione. Un prelievo forzoso che non può essere compensato da una proposta di 65 euro lordi medi pro capite a regime». Il 17 ottobre c'è un'assemblea di 5 mila delegati «prima di quella data sarà meglio che l'esecutivo modifichi una posizione apparentemente granitica».

Luisa Grion

La REPUBBLICA – pag.21

Repubblica.it rivela il caso di Valentina Benni: è tra i migliori dipendenti pubblici però rientra tra i 50.000 lavoratori "congelati"

La precaria è premiata dal ministro ma il governo blocca l'assunzione

ROMA - Neppure l'eccellenza è sufficiente per un posto fisso nel pubblico impiego. Valentina Benni, quaranta anni di cui dodici da precaria all'Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori, è stata prima riconosciuta come uno dei casi da premiare della pubblica amministrazione e poi si è vista togliere l'attesa assunzione a tempo indeterminato. Il progetto "A European Community of Practice on Sound Planning and management" da lei guidato è stato giudicato come uno dei migliori cento all'interno del concorso "Premiamo i risultati" indetto dal ministero per la pubblica amministrazione e innovazione presieduto da Renato Brunetta. «E' il momento di riconoscere i meriti e premiare i migliori - si legge nel sito che presenta l'iniziativa - istituendo an-

che opportune occasioni di ascolto con cui i dipendenti più bravi possono palesarsi». Parole che non hanno però trovato riscontro nella realtà: nonostante la menzione, la Benni ha visto svanire la possibilità di essere assunta a tempo indeterminato. Con l'emendamento al disegno di legge 1441 quater collegato alla Finanziaria 2009, il governo ha infatti deciso il blocco della stabilizzazione di quei circa cinquantamila precari del pubblico impiego con oltre tre anni di servizio che avevano superato una prova di selezione ed erano entrati in una graduatoria: un gruppo a cui appartiene anche Valentina. La Benni non è però una lavoratrice facilmente rimpiazzabile. Sono pochi quelli che possono sfoggiare nel curriculum una laurea e un master in Relazioni Internazionali conseguiti alla George Wa-

shington University di Washington D. C. e un'altra laurea in Scienze Politiche e un master di secondo livello in Italia. Una professionalità che spiega il successo del suo progetto, indirizzato al miglioramento delle capacità di spesa nei finanziamenti internazionali. «Abbiamo collaborato con Polonia e Belgio e questo lavoro, concluso ad aprile, avrà anche un seguito» spiega la Benni che, per portare avanti il suo compito, ha anche lavorato durante la gravidanza, conclusa solo cinque mesi fa. Con la nuova nascita la Benni sperava anche di poter iniziare una nuova vita lavorativa, non più legata a rinnovi temporali, ma a poche settimane dal traguardo è arrivata inattesa la notizia del blocco delle stabilizzazioni. «Si parla tanto di meritocrazia ed ecco poi i risultati» si sfoga la donna, «ma con la certezza di as-

sunzione a breve ci è stato sconsigliato di partecipare ad altri concorsi» confessa. Un consiglio quanto mai sbagliato visto che con un nuovo emendamento del ministro Brunetta, l'unico modo che la Benni ha per entrare nell'Isfol è proprio partecipare ad un altro concorso in cui le verrà riconosciuta come titolo l'esperienza di lavoro nella Pa. L'esperienza, di certo, ma i meriti che l'hanno portata al premio, potranno diventare titolo per l'assunzione? La sua storia intanto, anticipata dal sito di Repubblica, ha attirato l'attenzione di molti, ma non di tutti: «Ho ricevuto chiamate dalla stampa e dagli amici. Gli unici che non si sono fatti sentire sono i vertici dell'Istituto».

Mauro Munafo

Intesa notai-Unioncamere una Spa in quattro giorni

Grazie alle tecnologie di rete, i tempi burocratici si riducono: solo nel 2000 servivano in media 150 giorni

Dal 2003 ad agosto 2008 i notai italiani hanno registrato per via telematica 11.393.560 atti, per i quali sono stati versati allo stato tributi per 28 miliardi di euro. Ogni anno viene effettuata la voltura automatica per circa 4.000.000 di immobili. Nel 2007 sono state realizzate online 7 milioni di visure catastali e circa 10 milioni di visure ipotecarie. E soprattutto dal 2000 ad oggi sono stati abbattuti da 150 a 4 i giorni necessari per la costituzione e l'iscrizione al registro delle imprese di una nuova società grazie alla collaborazione fra notai e Camere di Commercio. La professione di notaio cambia volto, si adegua ai tempi e diventa a sorpresa la punta avanzata della tecnologia multimediale. Oggi tutti gli studi italiani sono collegati via Intranet e in grado di

interagire con la Pubblica Amministrazione 24 ore su 24 e 7 giorni. «Con il nostro sistema informatico Run (rete unitaria del notariato) forniamo a cittadini, imprese e Pubblica Amministrazione, una serie di servizi online come l'accesso agli archivi della P.A., il Catasto, i registri immobiliari e il registro delle imprese aggiornandoli in tempo reale», spiega il presidente del Consiglio Nazionale del Notariato, Paolo Piccoli. Una società, Notartel, coordina tutti i servizi online. «Il nostro sistema è economicamente efficiente», dice Bruno Barzellotti, che della società è presidente. L'informaticizzazione dei processi documentali ha raggiunto insomma un livello avanzato, consentendo una significativa semplificazione delle procedure, con notevoli risparmi di tempo nella ge-

stione di pratiche e adempimenti. Lontanissimi dall'antica immagine un po' polverosa e statica, i notai ormai sono in grado di dettare gli standard informatici di trasmissione e di firma elettronica. Hanno sviluppato sistemi sofisticati di lotta ai furti di identità, alle frodi immobiliari, ipotecarie e societarie. L'ingresso del notariato nell'epoca della telematica rappresenta la miglior garanzia per la Pubblica Amministrazione, che viene sollevata dal peso di dover operare un controllo di validità sugli atti. «Il notariato rappresenta un modello conveniente di outsourcing di pubbliche funzioni», dice Piccoli. La rete Intranet del notariato ha formato un sistema chiuso e quindi verosimilmente sicuro con le reti dell'Agenzia del Territorio, dell'Agenzia delle Entrate, dell'Unionca-

mere. Si prevedono ora l'attivazione di un collegamento dei registri dei testamenti nazionali, l'avvento di un futuro registro telematico per testamenti biologici e di un registro telematico per i protesti, l'elaborazione di un sistema di richiesta e di rilascio di certificati anagrafici e di stato civile autentici per i notai, la creazione di un portale pubblico del notariato, innovazioni sul fronte del web semantico. Il che sembra essere abbastanza per cancellare dall'immaginario collettivo la figura del notaio così come ci proviene dalla pittura trecentesca. L'uomo ricurvo sulle carte sporche d'inchiostro, con il mantello a ruota e la piuma d'oca tra le mani sembra destinato a perdersi nella nebbia dei tempi.

Carla Capocasale

FEDERALISMO - Il ministro lumbard: Sacconi stia attento a dare certi numeri sui tagli

Calderoli: io con Regioni e Comuni Il governo li ascolti o la Lega lascia

«A Tremonti dico: non facciamo i pidocchi sulla sanità»

MILANO — «Questa è una settimana campale. Da come si concluderà dipende la permanenza della Lega al governo». L'altolà di Roberto Calderoli arriva dopo la preoccupazione — a dir poco — espressa negli ultimi giorni da Comuni e Regioni riguardo al federalismo fiscale. Nell'imminenza della conferenza unificata che dovrebbe dare il via libera all'ambiziosa riforma, il ministro sente di dover avvertire il governo di cui fa parte. **Calderoli, che sta succedendo. I toni di Regioni e Comuni negli ultimi giorni sono molto cambiati.** «Siamo ai giorni decisivi. Dopo il gran lavoro fatto in questi mesi, molte delle richieste di Regioni ed enti locali sono state accolte. Restano però, è vero, alcune preoccupazioni molto serie». **Serie nel senso di fondate?** «Direi di sì. Non è un fatto strumentale o di schieramento: le richieste di Leonardo Domenici sono le stesse di Letizia Moratti. Quelle di Vasco Errani sono le stesse di Formigoni. Per questo mi sento di sostenerle». **Quali sono le preoccupazioni?** «Sono al 90% determinate dalle scelte del

governo Prodi e al 10% dalla difficile congiuntura economica. Comuni e Province vogliono la certezza di quel che andranno a ricevere: la sottostima dell'Ici rurale, l'abbattimento dei costi della politica che doveva generare 300 milioni e invece ne ha generati 30... E poi, anche la cancellazione dell'Ici sulla prima casa, che deve venir adeguatamente ripianata». **Questo per quanto riguarda gli enti locali. E le Regioni?** «Vogliono garanzie su come mantenere i livelli essenziali di assistenza e sulla sostenibilità del sistema fino al 2011. E poi, c'è la questione dei ticket: al momento, il fabbisogno è coperto fino a giugno. Loro vogliono sapere cosa succede dopo». **A sentire il ministro Sacconi, il problema sono anzitutto gli sprechi. Se i parametri fossero quelli di Lombardia e Veneto, si potrebbe risparmiare 4,7 miliardi.** «Sì, ma con certi numeri bisogna fare attenzione. Gli sprechi certamente esistono, ma non sono universali. Lei pensi che il 78% del deficit sanitario è in capo a sole tre Regioni: Lazio, Campania e Sicilia. A Sacconi voglio

dire che il calcolo più corretto dei risparmi possibili deve partire da una platea più ampia di Regioni. Se nel conto inseriamo anche Emilia e Toscana, che pure hanno un buon sistema sanitario, la cifra da tagliare scende da 4,7 a 3 miliardi». Però, qualcuno al governo parlava di commissariare le sanità regionali malate... «Solo le sanità? Il bilancio sanitario rappresenta circa il 70% del budget delle Regioni: io penso sarebbero da commissariare i presidenti». **Resta il fatto che Regioni ed enti locali hanno minacciato di non presentarsi in conferenza unificata. Un federalismo senza di loro è quasi umoristico...** «Tolga pure il quasi. Per questo io mi attendo oggi una risposta dal sottosegretario Gianni Letta sulle risposte da dare ai Comuni, per poi portare in consiglio dei ministri un decreto ad hoc. Mentre per le Regioni, la garanzia politica potrà venire solo dall'incontro con il premier Berlusconi da fissare nei prossimi giorni. Gli ho parlato, sembra convinto. Ma ora tutti si devono render conto della portata di questo momento». **Lei è ot-**

timista? «Voglio esserlo. Ma certo, se salta il tavolo o peggio dovesse dare un giudizio negativo, è chiaro che il federalismo fiscale, e dunque anche quello costituzionale che deve avviare il suo iter da gennaio, sarebbero finiti. E se così fosse, è ovvio che la presenza della Lega al governo non avrebbe più senso». **La pensa così anche Bossi?** «Certo. Bossi è informato di ogni passo». **C'è però da capire cosa ne pensi il guardiano più severo della cassa, Giulio Tremonti.** «Con Tremonti ho parlato diverse volte. È chiaro che lui in questa congiuntura economica deve essere più realista del re. Ma rispetto a questo, io dico: non facciamo i pidocchi sulla sanità. Non solo perché qui si gioca davvero la vita e la morte delle persone. Ma anche perché se crediamo che il federalismo possa innescare un circolo virtuoso di responsabilità, è impensabile farlo morire prima della nascita. Cosa che per il governo, sarebbe uno tsunami».

Marco Cremonesi

PARTICELLE ELEMENTARI**Lo Stato impiccione che azzera la privacy**

Dicono i giuristi riuniti a Piacenza per il Festival del Diritto che la nuova tecnosorveglianza asfissiante e pervasiva porterà al «suicidio» della società. Ma intanto, prima che la società tiri le cuoia, è l'individuo il più esposto al pericolo d'estinzione. La «libertà dei moderni», sosteneva Benjamin Constant, si identifica con lo spazio vitale e privato che gli individui riescono a sottrarre all'invasione degli apparati statali, ai tentacoli di una collettività intrusiva, alle interferenze dello sguardo pubblico. Ma l'invocazione di Constant rischia di apparire oramai come una supplica disperata e impotente. La tutela della privacy viene sacrificata sull'altare della sicurezza. La protezione di una dimensione libera perché affrancata dal dominio totalitario del controllo di Stato è cancellata dall'ambigua ideologia

dell'assoluta «trasparenza». Lo spopolamento tra Stato e tecnoscienza produce un «mostro freddo» ancora più spaventoso di quello descritto da Max Weber. Controllano tutto, peraltro, senza nemmeno i benefici che una società più controllata dovrebbe raggiungere. Con l'intrusione nella posta elettronica, nei messaggi telefonici, nelle banche dati, nei conti correnti, nelle carte di credito ti seguono ovunque, sanno tutto di te, registrano ogni tuo acquisto, ciò che comunichi agli altri, come spendi e dove spendi. Ma con quali risultati? Forse gli individui onni-sorvegliati e sottoposti a una vigilanza soffocante si sentono almeno più sicuri, meno vulnerabili alle incursioni di banditi, ladri, truffatori? Con le telecamere che registrano ogni movimento stradale, i telepass che memorizzano il tragitto di ciascuno, le carte fedeltà che nei supermercati

incamerano ogni genere di informazione sulle abitudini alimentari delle famiglie, i telefoni cellulari che permettono l'immediata identificazione di chi ne fa uso, le tessere del bancomat che ne rintracciano il possessore dovunque esso si trovi, con tutto questo dovremmo sentirci sì meno liberi, ma più sicuri, più protetti, più difesi. E invece? Con i satelliti possono oramai scoprire ogni tresca adulterina, ma chissà perché non riescono a scovare la grotta dove si nasconde Osama Bin Laden (ammesso che sia ancora vivo). Con le intercettazioni telefoniche danno in pasto all'opinione pubblica i giri di raccomandazione delle veline, ma mai che riescano a ricostruire il traffico di droga che ingrassa Gomorra. Di questi tempi il mercato arretra e lo Stato avanza, figurarsi se c'è ancora spazio per leggere Constant e per rivendicare lo spazio

libero che gli individui hanno conquistato nella modernità arginando le pretese del dispotismo. I giuristi del Festival del Diritto si interrogano angosciati sulla proliferazione di «troppe spie» che si intrufolano nella vita privata di ciascuno di noi. Dovrebbero anche spiegare perché la «privacy» è diventata un feticcio buono solo a riempire una modulistica abnorme e a impedire ridicolmente l'affissione dei quadri sui muri scolastici per conoscere l'identità dei promossi e dei bocciati. Intanto l'immenso apparato tecnosorvegliante spiana ogni difesa della privacy, mettendoci nelle grinfie non del Grande Fratello ma di tanti piccoli fratellini indiscreti e petulanti. Un mostro freddo, e una corte di mostriattoli.

Pierluigi Battista

PUNTO DI VISTA

Chi paga i debiti in Comune

Se non si trattasse di molti, troppi soldi, il problema dei debiti fuori bilancio che affligge il Comune di Napoli, non andrebbe drammatizzato più di tanto. In fondo, quale famiglia non si trova, suo malgrado, a dover affrontare spese impreviste, con conseguenze altrettanto impreviste sul proprio bilancio? Tant'è vero che ancora esistono famiglie (sempre meno) che risparmiano e accantonano, perché... non si può mai sapere. E così anche le amministrazioni pubbliche - e specie quelle degli enti locali, cui tocca assicurare la maggior parte dei servizi essenziali alla collettività - possono trovarsi a dover far fronte a spese impreviste. Non succede soltanto a Napoli. Tra queste spese, esemplari (ma non uniche) quelle derivanti da condanne a risarcimento, inflitte da un giudice al Comune, per questo o quel danno, arrecato ad altri, per fatto colpevole o incolpevole. E magari a seguito di giudizi dalla durata biblica. Eppure, nella vicenda che ora - ahinoi, a distanza di una quindicina d'anni da un grave «dissesto», in senso tecnico - riguarda il Comune della nostra città (vicenda che, beninteso, conosco solo attraverso notizie giornalistiche), c'è qualche aspetto che colpisce il cosiddetto «uomo della strada»: il quale si pone degli interrogativi di buon senso o, se si vuole, di senso comune (anche se i due non sempre vanno d'accordo.). Il primo interrogativo: com'è possibile che l'assessore alle Finanze scopra solo adesso, e tutto d'un tratto, il rilevante ammontare dei debiti fuori bilancio? Credo, infatti, che uno dei chiodi fissi dell'assessore di un ramo così delicato e centrale dell'amministrazione, dovrebbe essere quello di tenere sotto controllo ogni giorno l'equilibrio del bilancio e, soprattutto, la cifra di questi debiti, la quale è per sua natura ballerina e, dunque, può riservare brutte sorprese, come nel caso di specie. Se a questo interrogativo l'assessore dovesse rispondere che i suoi colleghi di giunta, o i relativi dirigenti, lo hanno tenuto all'oscuro dei debiti che andavano accumulandosi, il solito uomo della strada si porrebbe un secondo interrogativo: com'è possibile che gli assessori della giunta comunale di una città come Napoli non si incontrino, non si parlino, non si comunichino tra di loro? Nessuno pretende, ci mancherebbe, che si amino o che intrattengano fra loro buoni rapporti personali, ma è troppo chiedere loro le necessarie sintonie nei rapporti istituzionali, nell'interesse generale? Il terzo interrogativo meriterebbe un lungo discorso a parte, che qui mi limito a sintetizzare. Lo meriterebbe sia perché costituisce uno dei più intricati nodi irrisolti dell'amministrazione pubblica in generale, sia perché, a quanto pare, l'assessore incolpa la dirigenza di aver preso autonome decisioni circa i debiti fuori

bilancio e, per di più, di non averlo informato sulla progressiva dilatazione della spesa. Ci si chiede, allora: qual è, in una realtà complicata come il Comune di Napoli, il vero rapporto intercorrente tra «dirigenza politica» e «dirigenza amministrativa»? Com'è noto, la legge richiede che queste due grandi componenti del potere pubblico siano «distinte», quanto alle sfere di competenza e alla responsabilità degli atti e provvedimenti amministrativi: onde evitare indebite, reciproche interferenze, che qualificare esiziali sarebbe poco. Ma «distinzione» non significa «separatezza». Sicché le medesime due componenti hanno il dovere giuridico di parlarsi, di informarsi, di dirsi le cose: con grande lealtà e con vero spirito di collaborazione. Vale a dire con quello spirito che lo stesso legislatore, forse ingenuamente, nel disporre la distinzione delle competenze, dà per scontato. Ora è chiaro che, se i dirigenti sono venuti meno al dovere di decidere assieme agli assessori e, ancora peggio, di informare tempestivamente gli stessi, con atti formali, dell'ingrossamento abnorme della spesa fuori bilancio, essi vanno ritenuti responsabili di tali gravi inadempimenti: tanto sul piano disciplinare e amministrativo-contabile, quanto sul piano civile. Ciò però è più facile a dirsi che a farsi. Ogni accertamento di responsabilità, infatti, presuppone un contesto organizzativo, di-

ciamo così, «normale»: dove, cioè, si lavora con un minimo di serenità, secondo obiettivi e linee programmatiche, anche finanziarie, realistiche e ponderate, miranti a risultati tangibili e di interesse condiviso da quanti vi lavorano, ad ogni livello. Non pare proprio, questo, il contesto del Comune di Napoli: dove, invece, quasi sempre si lavora inseguendo i problemi del giorno per giorno, in un clima di perenne emergenza. Si ha l'impressione - ma posso sbagliare - che dirigenza politica e dirigenza amministrativa, senza un clima del genere, si sentano paralizzate. Non sarà che l'emergenza crea scompiglio e lo scompiglio disperde in mille rivoli, o nebbia, o copre, le professionalità e le responsabilità: tanto dei politici, quanto dei funzionari? Dimenticavo: in ogni grande azienda - e il Comune di Napoli è la più grande e complessa azienda del Mezzogiorno - il controllo costante delle spese (dunque anche, e direi soprattutto, di quelle sopravvenute e non in bilancio), è garantito da un meccanismo dell'organizzazione amministrativa, tanto essenziale quanto elementare, che si chiama «controllo di gestione», reso ormai sofisticato, ma anche più semplice, dai moderni sistemi informatici. Con esso è praticamente possibile conoscere in tempo reale l'andamento complessivo delle entrate e delle uscite e, quindi, intervenire tempestivamente per correggere

mananze, ritardi ecc... Esiste davvero, ed è perfettamente efficiente, nel Comune di Napoli, un sistema del genere? È, questo, l'ultimo interrogativo dell'uomo della strada: che, anche se stanco, continua a camminare interrogandosi, proprio perché anela a qualche risposta. Io però gli consiglieri di non farsi troppe illusioni, perché so per esperienza che, per i nostri politici, il buon funzionamento della macchina amministrativa, lungi dall'essere la precondizione (è vero: poco appariscente) per fare bene il proprio mestiere, continua ad essere l'ultimo dei pensieri. Purtroppo per loro, però, prima o poi, tutti i nodi vengono al pettine.

Mario Rusciano